

SILVIA CANTELLI BERARDUCCI

NOTKER THE STAMMERER'S *NOTATIO DE ILLUSTRIBUS VIRIS*.  
STUDY PROGRAMMES AND READINGS IN THE ABBEY SCHOOL  
OF ST. GALLEN

LA *NOTATIO DE ILLUSTRIBUS VIRIS* DI NOTKERO IL BALBUZIENTE.  
PROGRAMMI DI STUDIO E LETTURE NELLA SCUOLA ABBAZIALE  
DI SAN GALLO

*The Abbey of St. Gallen was the seat of one of the most important schools of the Carolingian universe. Of this school and of the literary and artistic activities connected to it, there remains an extraordinary quantity of sources, which allow us, at least in principle, to reconstruct the complexity of the internal dynamics, the contrasts between the different teachers, the different curricula, the variety of study texts adopted, the different learning methodologies practiced. They are also sources of very difficult interpretation, full of allusions and messages built on complex word games, which refer to characters, facts and circumstances that we often do not know or that we cannot identify exactly. This paper examines one of these sources, the *Notatio de illustribus viris* by Notker Balbulus, of which we provide a partial interpretation, aimed at capturing some aspects of the complexity that the study of the Bible had achieved at the school of St. Gallen.*

L'abbazia di San Gallo fu sede di una delle più importanti scuole dell'universo carolingio. Di questa scuola e delle attività letterarie ed artistiche ad essa connesse ci rimane una straordinaria quantità di fonti, che consente, almeno in linea di principio, di ricostruirne la complessità delle dinamiche interne, le contrapposizioni fra i diversi maestri, i diversi curricula, la varietà dei testi di studio adottati, le diverse metodologie di apprendimento praticate. Si tratta altresì di fonti di difficilissima interpretazione, per altro piene di allusioni e messaggi costruiti su complessi giochi di parole, che rimandano a personaggi, fatti e circostanze che spesso non conosciamo o che non riusciamo ad identificare con esattezza. Nel presente contributo si prende in esame una di queste fonti, la *Notatio de illustribus viris* di Notkero il Balbuziente, di cui si fornisce una parziale interpretazione, volta a cogliere alcuni aspetti della complessità che lo studio della Bibbia aveva raggiunto presso la scuola di San Gallo.

*Key words:* Carolingian Renaissance; Notker Balbulus; Cassiodorus; St. Gallen; Sacred Scriptures; Exegesis; Monastic Schools; Constance (Diocese); Solomon III; Ekkeard IV.

Parole chiave: Rinascita carolingia; Notkero il Balbuziente; Cassiodoro; San Gallo; Sacre Scritture; esegesi; scuole monastiche; Costanza (diocesi); Salomone III; Ekkeardo IV.

Sotto il titolo di *Notatio de illustribus viris* sono raccolte due epistole scritte e indirizzate da Notkero, monaco e maestro presso l'abbazia di San Gallo, al suo confratello Salomone in occasione della consacrazione di quest'ultimo a diacono avvenuta nell'885<sup>1</sup>. I codici più antichi tramandano le lettere come parte iniziale del *Liber*

<sup>1</sup> Salomone, originario di una famiglia nobile sveva, era nipote dei vescovi di Costanza Salomone I († 871) e Salomone II († 889). Destinato per nascita a una brillante carriera ecclesiastica, insieme al fratello Valdo, successivamente nominato vescovo di Frisinga (883-906), fu mandato a studiare a San Gallo, dove ebbe Notkero come tutore.



*formularum*, composto dallo stesso Notkero poco dopo l'ordinazione di Salomone ad arcivescovo di Costanza; esse però sono anche trasmesse come testo a sé, poste appunto sotto il titolo di *Notatio Notkeri de illustribus viris*, in un gruppo di codici del secolo XII<sup>2</sup>.

Tradizione manoscritta a parte, il carattere unitario e complementare delle due lettere è dimostrato dal contenuto: esse sono una sorta di introduzione agli studi teologici, dove Notkero presenta a colui che sa destinato a incarichi di prelatura sempre più onerosi, testi e letture garanti di una completa e adeguata formazione sia dottrinale sia spirituale.

### *Struttura e contenuti*

Nella prima lettera Notkero propone tre elenchi. Il primo coincide con i più importanti commentari a ciascun libro o gruppo di libri delle Sacre Scritture (*Notatio*, 59, 10- 62, 114). In realtà non si tratta di una semplice lista. I commentari, oltre ad essere accompagnati da osservazioni di varia natura, sono presentati in ordine a due criteri: 1. il soggetto che trattano; 2. il tipo di interpretazione che propongono (letterale-spirituale).<sup>3</sup> Così, nell'ordine, troviamo illustrata la tradizione interpretativa a Genesi, Esodo, Levitico, ai libri dell'Eptateuco in generale, a Samuele, Profeti, Salmi, Proverbi, Ecclesiaste, Cantico dei cantici, Sapienza ed Ecclesiastico, Giobbe, Tobia, Esdra, Giuditta ed Ester, Paralipomeni e Maccabei, Vangeli, Epistole di Paolo, Atti degli Apostoli, Epistole cattoliche, Apocalisse. Chiude questa sezione un rimando all'opera di Rabano Mauro, presentata come spiegazione a tutto il testo sacro: «Si glossulas volueris, in totam divinam scripturam sufficit tibi Hrabanus Magontiacensis archiepiscopus» (*Notatio*, 62, 113-114).

Il secondo elenco comprende i trattati che, per quanto non specificamente dedicati alla Scrittura, ne spiegano, a ragione della disamina di una controversia, un numero importante di versetti (*Notatio*, 62, 115- 65, 178). Come tali sono presentati dallo stesso Notkero che, al termine del primo elenco, introduce il secondo, sottolineando la contrapposizione fra coloro che hanno spiegato il testo sacro 'ex intentione' e quanti lo hanno fatto 'ex occasione disputationis': «Hactenus de his scriptoribus dixisse sufficiat, qui ex intentione scripturas elucidare conati sunt. Nunc autem de illis doceberis, qui ex occasione disputationis propriae quasdam sententias divinae auctoritatis explanaverunt» (*Notatio*, 62, 116-117). Anche in questo caso note e osservazioni non mancano. Cambia invece l'ordine di presentazione che è dato dall'autore: prima Ago-

Nell'890 ricevette da Arnolfo di Carinzia, successore di Carlo il Grosso, la doppia carica di vescovo di Costanza e abate di San Gallo (890-919/20). Duft 1991. Vol. 2: 60-72, in part. 68ss.

<sup>2</sup> Per questi dati relativi alla tradizione manoscritta cf. l'introduzione all'ultima edizione della *Notatio*: Rauner 1986, in part. 35 ss. Quanto alle "Formulae Sangallenses Salomoni III", esse si presentano come un testo composito, comprensivo di cinquanta testi, la maggior parte dei quali sono modelli di documenti da impiegare nella cancelleria (diplomi regi, atti privati, modelli di lettere). La raccolta comprende anche cinque lettere di Notkero il Balzubiente (nn. 42-47) e alcune sue poesie.

<sup>3</sup> Per tutta la questione dei sensi, della relativa terminologia, delle diverse formule, cf. Lubac de 1986<sup>2</sup>.

stino e poi, di seguito, Giovanni Cassiano, Isidoro, Gregorio, Eucherio, Alcuino e, per ultimo, Girolamo, ricordato per le sue epistole.

Il terzo elenco riguarda invece la poesia (*Notatio*, 65, 179-189). Il passo inizia con un invito a non leggere i poeti pagani, ma a dilettersi con i versi cristiani:

Si vero etiam metra requisieris, non sunt tibi necessariae gentilium fabulae, sed habes in Christianitate prudentissimum prudentium de mundi exordio, de martyribus, de laudibus dei, de patribus novi et veteris testamenti dulcissime modulantem, contra hereticos vero et paganos acerrime pugnantem. (*Notatio*, 65, 179-181)

Segue una rosa di autori e testi: Avito di Vienne, con la menzione delle relative opere<sup>4</sup>, Giovenco<sup>5</sup>, Sedulio<sup>6</sup>, gli inni ambrosiani<sup>7</sup>. A conclusione un consiglio su come informarsi sugli antichi autori ecclesiastici. Se Salomone vorrà sapere chi sono, potrà consultare il *De illustribus viris* di Girolamo, completato da Gennadio: «Si [...] antiquos auctores nosse volueris, lege librum beati Hieronimi de inlustribus viris a sancto Petro usque ad se ipsum et Gennadii Toletani episcopi ab Ambrosio usque ad eundem Gennadium»<sup>8</sup>.

Questa indicazione doveva essere l'ultima, ma, dopo i saluti, troviamo ancora un *post scriptum*. Notkero dice di essersi dimenticato di Prospero d'Aquitania, di cui – ricorda – Salomone ha imparato a memoria, se pure controvoglia, gli epigrammi<sup>9</sup>. Invece non conosce ancora il suo trattato sulla vita attiva e contemplativa, che qui gli segnala. Ritieni infatti che la sua lettura gli insegnerà che cosa veramente sia il sacer-

<sup>4</sup> Avito, vescovo di Vienne (in territorio burgundo), fu una delle figure ecclesiastiche di maggior spicco della Gallia a cavallo tra i secoli V e VI. Le opere che Notkero ne ricorda sono: il *De spiritalis historiae gestis* (CPL, n. 995), un poema epico a carattere didascalico, dove vengono celebrati i principali eventi narrati nei due Testamenti; e due carmi: il *de virginitate* o *de consolatione castitatis laude* (CPL, n. 996) e il *De institutione mortalium*: per quanto riguarda quest'ultimo carme è da ricordare come non siano trasmessi componimenti poetici posti sotto questo titolo attribuiti ad Avito. Si può ipotizzare che l'opera a cui Notkero si riferisce sia il componimento posto sotto in titolo 'Incipit libellus cuiusdam sapientis et ut fertur beati Columbanus', trascritto subito di seguito al *De spiritalis historiae gestis* nel cod. Sangallensis 178 (s. X). Il testo corrisponde in realtà al carme 162 di Alcuino (MGH, *Poetae Aevi Carolini*, I, p. 275 ss.). La sua trasmissione in coda all'opera di Avito potrebbe aver avuto origine da una confusione, frequente, tra i nomi di Alcimius Avitus e Alwinus. Se ci atteniamo alla testimonianza del Sangallensis 178, a San Gallo si sarebbero persa memoria dell'autore del testo: di qui la possibile attribuzione a Colombano proposta dal copista.

<sup>5</sup> Il titolo non è esplicitato, ma non può che trattarsi degli *Evangeliorum libri IV* (CPL, n. 1385), l'unico scritto noto di Giovenco (s. IV), che fu il primo a realizzare una parafrasi poetica della vita di Gesù, basandosi sul vangelo di Matteo, integrato con una serie di episodi tratti da Luca e da Giovanni.

<sup>6</sup> Anche in questo caso non è ricordato nessun titolo, ma il rimando è al *Carmen Paschale* (CPL, n. 1447), l'opera più celebre e diffusa di Sedulio, poeta cristiano del secolo V: si tratta di un poema in esametri che, suddiviso in cinque libri, tratta della vita di Gesù, dedicando il libro V solo al resoconto della Passione.

<sup>7</sup> CPL, n. 163. La critica è concorde nell'indicare in Ambrogio il creatore dell'innografia liturgica. Diverse sono invece le opinioni su quali siano tra gli inni della tradizione ambrosiana, quelli attribuibili ad Ambrogio.

<sup>8</sup> *Notatio*, 65, 189-191. Girolamo è un autore di un catalogo degli scrittori cristiani noto con il titolo di *De viris inlustribus* (CPL, n. 616), che fu completato da Gennadio di Marsiglia (s. V med.) attraverso un secondo catalogo (CPL, n. 957), strutturato, in base modello gironimiano, in capitoli, ciascuno dei quali è dedicato ad un autore. I due cataloghi, riuniti insieme dalla tradizione manoscritta, furono fin dall'inizio considerati inseparabili l'uno dall'altro.

<sup>9</sup> Prospero (390-463 ca) è stato uno dei maggiori sostenitori della dottrina agostiniana sulla grazia e la predestinazione e dunque avverso oppositore del semipelagianesimo di cui erano veicolo gli scritti di Giovanni Cassiano. Di lui rimangono numerose opere, alcune delle quali sono dei compendi di scritti di Agostino (CPL, nn. 516-528): tra questi ci sono anche gli *Epigrammata*, che si presentano come un florilegio di sentenze di Agostino messe in versi (CPL, n. 518).

dozio, consentendogli, se ne seguirà i consigli, di diventare degno dell'episcopato<sup>10</sup>:

Seid quid audidatam tuam inputo, cum mea socordiam ipse reprehendo? Modo deus, qui omnia tibi prosperat, Prosperum mihi perduxit ad memoriam, cuius epigrammata, licet inuitus, habes in corde descripta. Libros autem eius de uita actiua et contemplatiua nescis adhuc. Quos si didiceris et obseruaris, ut tandem aliquando aperiam, quid iugiter sacerdotii nomine significem, episcopatu dignissimus eris. (*Notatio*, 65, 191-196)

Quanto alla seconda lettera essa si presenta come un complemento della prima in merito a tre punti: alcune opere di Agostino forse dimenticate nel primo elenco<sup>11</sup>; altre opere di Prospero d'Aquitania<sup>12</sup>; le passioni dei santi, e in particolare le vite dei martiri, di cui si fornisce un lungo e ricco elenco (*Notatio*, pp. 67-69). In chiusura ancora due indicazioni: la lettura di Prisciano per essere informati sugli autori pagani<sup>13</sup>; quella di Giuseppe Flavio ed Egesippo per conoscere la storia<sup>14</sup>.

Questa veloce ricognizione del contenuto chiarisce pienamente l'importanza del breve testo, di cui stiamo parlando. La *Notatio* è una testimonianza unica nel suo genere, nella quale Notkero fornisce quella che può essere intesa come una vera e propria guida (*accessus*) agli autori e ai testi ritenuti indispensabili in un programma di studio volto a formare un ecclesiastico qualificato, sotto il profilo teologico, ma anche

<sup>10</sup> Il trattato che Notkero consiglia a Salomone di leggere è da identificare con il *De vita contemplativa* (CPL, n. 998). Parte della tradizione manoscritta trasmette quest'opera sotto il nome di Prospero: in realtà è da ascrivere a Giuliano Pomerio († post 500), che fu maestro di retorica di Cesario di Arles. Il *De vita contemplativa* è l'unico scritto di Giuliano Pomerio che ci sia pervenuto. Il titolo non rende tuttavia pienamente ragione del contenuto. Solo il primo libro è infatti dedicato ad una rappresentazione dei momenti qualificanti della vita contemplativa che Giuliano ritiene accessibili anche a coloro i quali sono impegnati nel ministero della chiesa. Il secondo affronta la delicata questione della proprietà ecclesiastica e dei problemi morali connessi alla sua gestione; il terzo è invece una trattazione dei principali vizi e virtù. Se pure incentrati su questi temi, i tre libri affrontano in realtà molti altri argomenti, che attengono la vita ecclesiale e sacerdotale. Considerata nel suo complesso, l'opera non presenta pertanto un'impostazione organica, ma sicuramente Notkero ne riconosce l'utilità per chi si trova ad intraprendere la carriera ecclesiastica. L'attualità dei temi trattati e la loro organizzazione in rubriche ne sancirono in ogni caso la fortuna, che ebbe inizio proprio in epoca carolingia, cf. Devisse 1977.

<sup>11</sup> Si tratta del *De consensu evangelistarum libri IV* (CPL, n. 273) e del *De fide ad Petrum seu regula fidei liber*, che, attribuito ad Agostino, è in realtà uno scritto di Fulgenzio di Ruspe († 533). CPL, n. 826. CPPMA II/A, n. 152. Ed. a cura di J. Fraipont, CCSL, XCI/A (1968), pp. 709-60.

<sup>12</sup> Se Prospero viene qui ricordato da Notkero, è a ragione della sua stretta connessione con Agostino (cf. n. 9). Il primo testo ricordato è da identificare con il *De promissionibus Dei*, attribuito nel corso di tutto il medioevo a Prospero, ma che oggi è ritenuto opera del vescovo di Cartagine Quodvultdeus († 454), cf. CPL, n. 413. Il secondo è il *De gratia Dei et libero arbitrio contra Collatorem* (CPL, n. 523).

<sup>13</sup> *Notatio*, p. 69, 285: «Ceterum, si gentilium auctores nosse desideras, Priscianum lege». Prisciano è un grammatico romano, autore delle *Institutiones grammaticae* (CPL, n. 1546), che sono anche l'opera a cui qui Notkero rimanda. Le *Institutiones* sono un manuale di grammatica che, insieme all'*Ars minor* e all'*Ars maior* di Donato furono i testi alla base dello studio della grammatica nelle scuole del s. IX. Delle *Institutiones* rimane un commentario redatto sotto forma di glossa all'interno della scuola di San Gallo, cf. Hofmann 1996.

<sup>14</sup> *Notatio*, p. 69, 285-286: «Hystorias vero Iosephi Iudaici et Egesippi nostri legendas tibi suadeo et libellulo finem impono». Il testo di Giuseppe Flavio a cui Notkero rimanda, sono le *Antiquitates*, che raccontano la storia del popolo ebraico da Adamo fino allo scoppio della guerra con i Romani (66 d.C.). Come apprendiamo dalle *Institutiones* (cf. oltre) esse furono tradotte dal greco in latino da alcuni amici di Cassiodoro. L'opera conobbe una straordinaria diffusione nel corso di tutto il medioevo. Quanto ad Egesippo, è il nome sotto il quale è tramandata una traduzione dal greco in latino realizzata nel corso del s. IV del *De bello iudaico*, altra opera di Giuseppe Flavio. Più che di una traduzione si tratta in realtà di una rielaborazione che riduce a cinque i sette libri originari; essa inoltre opera una rivisitazione in senso antigudaico della narrazione, fino ad interpretare la distruzione di Gerusalemme come punizione contro la malvagità ebraica. Cf. Schreckenberg 1972, in part. 56-60.

spirituale, a ricoprire incarichi di alto rango<sup>15</sup>.

La critica non ha mancato di accorgersi di queste pagine. Citata dal Manitius, dal Curtius, dal Langosch, dal Brunhölzl<sup>16</sup>, e già oggetto dell'attenzione di illustri editori quali Ernst Dümmler e Paul Lehmann<sup>17</sup>, la *Notatio* viene ricordata come un testo di fondamentale importanza per lo studio della scuola altomedievale<sup>18</sup>. Al di là di questa generica considerazione, non si è però andati e, di fatto, la *Notatio* rimane, ad oggi, un testo non studiato<sup>19</sup>.

### *La scuola di San Gallo*

La *Notatio* è innanzitutto testimone dell'attività di studioso e maestro che Notkero svolse a San Gallo. È pertanto in stretta connessione con la realtà della scuola abbaziale che essa deve essere interpretata<sup>20</sup>.

Ma è proprio qui che sorge il problema. Lo studio delle scuole caroline, di quelle più grandi come di quelle più piccole, si scontra, in genere, con il carattere assolutamente parziale della documentazione di cui disponiamo. La nostra percezione della loro esistenza, oltre che ai documenti ufficiali che invitano alla loro costituzione, è affidata a tipologie di fonti molto diverse: le opere dei maestri che vi operarono; testi – per lo più carmi, epistole, cronache –, che riportano i nomi di allievi e maestri altrimenti sconosciuti; i cataloghi delle biblioteche annesse; i fondi stessi dei volumi che la biblioteca possedeva e che la sorte ha voluto non andassero dispersi<sup>21</sup>. Nella maggior parte dei casi però lo studioso dispone solo di una, massimo due delle fonti appena ricordate, e la ricostruzione dell'organizzazione della scuola studiata, dei suoi programmi, delle metodologie di insegnamento adottate, delle diverse competenze di maestri e allievi sono in larga misura frutto di congetture più o meno fondate<sup>22</sup>.

Rispetto a questo quadro d'indagine, la scuola di San Gallo rappresenta un'eccezione. Per San Gallo disponiamo, caso più unico che raro, di una documentazione

<sup>15</sup> L'*accessus* o *accessus ad autorem* è il termine con il quale la ricerca erudita indica le brevi introduzioni che maestri e commentatori medievali premettevano al commento che scrivevano ad un'opera, e dove davano brevi informazioni sull'autore della medesima e sul suo contenuto. Cf. Huygens 1970. Wheeler 2016.

<sup>16</sup> Nell'ordine: Manitius 1911-1931. Vol. I, 358-359 e 365; Curtius 1984<sup>10</sup>, 457-58; Langosch 1965, 154-56; Brunhölzl 1992, 25-26. Si è inoltre soffermato sulla *Notatio*, Steinen von den 1945.

<sup>17</sup> Rispettivamente: Dümmler 1857. Lehmann 1959-1962. Vol. I, 235-261.

<sup>18</sup> Riché 1984<sup>2</sup>, in part. 292-293, 390-391.

<sup>19</sup> Un primo tentativo è stato condotto da Kaczynski 2007.

<sup>20</sup> Sulla scuola di San Gallo si vedano i contributi di Meier 1884; Singer 1922. Schubiger 1966<sup>2</sup>. Lesne 1940. De Rijk 1963. Ochsenein 1983. Rankin 1993. Ochsenein 1993. Dette 1994. Tra i contributi più recenti rimandiamo, oltre ai saggi raccolti in: Ochsenein 1999, alla monografia di Schabb 2003, in part. il cap. 5: *Lehrer, Schuler, Schreiber*. Si vedrà infine l'eccellente lavoro di Grotans 2006.

<sup>21</sup> Sulle molteplici componenti della scuola carolingia cf. Hildebrandt 1992. McKitterick 1995. Contreni 2011.

<sup>22</sup> La lista delle scuole caroline di cui abbiamo notizia è lunghissima. Le più celebri e meglio conosciute, in quanto sede non solo di una biblioteca e/o di uno scriptorio (più o meno documentati), ma anche in quanto connesse ad un'articolata produzione letteraria, sono: Fulda (Fried 1996); Reichenau (Berschin 1987); Weissenburg (Kleiber 1971); Corbie (Gaillard *et al.* 1963. Ganz 1990); Auxerre (Iogna Pratt *et al.* 1991); Lione (si vedano gli atti di prossima uscita del convegno: *Lyon in Carolingian Europe: around Agobard (816-2016)*, organizzato dal CIHAM e tenutosi a Lione dal 15 al 17 settembre 2016); Laon (Contreni 1978).

straordinariamente ricca ed articolata. Abbiamo le opere dei maestri che vi insegnarono, ma disponiamo anche dei codici su cui essi studiarono: l'antico fondo librario dell'abbazia carolingia non è infatti andato disperso, ma sopravvive, ancora intatto, all'interno dell'attuale biblioteca abbaziale<sup>23</sup>.

Non solo. Dell'antica biblioteca disponiamo anche del catalogo o, dovremmo piuttosto dire, di un corpo di cataloghi: il *Breviarium librorum*, ovvero il catalogo vero e proprio, redatto poco dopo la metà del s. IX e pullulante di annotazioni, che ci informano sulla condizione dei codici, sui prestiti, sulla scomparsa di un volume, ma che, in alcuni casi, non si peritano ad esprimere un giudizio sul valore e l'utilità delle opere che contengono; due liste di accessione, relative ai libri fatti copiare, rispettivamente, dall'abate Grimaldo (841-872) e dall'abate Hartmoto (872-883); gli elenchi dei volumi delle biblioteche private di questi due abati; un'altra lista, dove sono elencati i libri scritti in minuscola irlandese e che è possibile ricondurre alla presenza di un gruppo di maestri irlandesi che vivevano e insegnavano a San Gallo<sup>24</sup>.

Alla biblioteca è inoltre legato lo scrittoio, e molti maestri appaiono anche nella veste di copisti o revisori di testi. Difficilmente essi sottoscrivono il codice che copiano o correggono, ma è possibile associare mani e nomi grazie ai documenti che firmano, egualmente conservati nell'archivio della biblioteca. Identificare la mano di un maestro crea i presupposti per ulteriori indagini: rintracciarne le note che, verosimilmente, può aver lasciato a margine dei testi che legge; associare al suo nome glosse, appunti, annotazioni o altro materiale connesso alla didattica che, trasmesso in forma anonima, se correttamente attribuito, può rappresentare un tassello d'importanza cruciale per ricostruire il profilo dei diversi docenti, le discipline coltivate, il modo di insegnarle, l'interazione con gli allievi<sup>25</sup>.

Né ci fermiamo qui. Chi a San Gallo ha studiato e/o ha insegnato, così come i maestri che facevano capo ad altre sedi e che con la comunità dotta di San Gallo sono venuti in contatto, hanno lasciato scritti, dove si rende conto della vita interna alla scuola. L'immagine che ci viene restituita è quella di una comunità vivacissima, dove operano gruppi di maestri che hanno orientamenti didattici diversi, così come diversi sono gli interessi intellettuali e culturali che coltivano e che trasmettono ai loro discepoli. Sono gruppi che entrano spesso in conflitto, si sfidano l'uno con l'altro, si scontrano sull'interpretazione di un termine, sul modo di insegnare la grammatica, su questioni di stile e di metrica e che sono impietosi nel giudicare il modo di esprimersi e di conversare degli ospiti, pur colti, che hanno la ventura di trascorrere qualche tempo presso l'abbazia<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> Per una descrizione dell'attuale fondo librario di San Gallo, cf. Duft 1997<sup>2</sup>.

<sup>24</sup> Il catalogo antico della biblioteca di San Gallo e le liste di libri variamente riconducibili al patrimonio librario dell'abbazia e/o dei suoi abati sono stati pubblicati a cura di Lehmann 1918, vedi a partire da p. 55 ss.

<sup>25</sup> Per una storia dello scrittoio dell'abbazia cf. Löffler 1929. Löffler 1937. Per la descrizione paleografica dei singoli manoscritti cf. Bruckner 1936-1938, ma si veda anche Duft 1990-1991, nonché i numerosi contributi raccolti in Ochsenein *et al.* 1995.

<sup>26</sup> Pensiamo innanzitutto alla testimonianza resa da Ermenrico di Ellwangen († 874) nell'epistola che intorno all'854 scrisse all'abate di San Gallo Grimoaldo, a cui va affiancata quella di Ratperto, autore dei *Casus Sancti Galli*, una storia dell'abbazia dalle origini fino all'833. Si vedrà anche la testimonianza resa da Gunzone di Novara nell'*Epi-*

Ricerche su ciascuno di questi aspetti della realtà culturale sangallese sono in corso e ben lungi dall'essere concluse. Uno studio complessivo e filologicamente fondato sulla scuola di San Gallo appartiene pertanto ad un futuro ancora lontano. D'altra parte la consapevolezza sia della ricchezza dei dati a disposizione dello studioso sia della mancanza di studi critici approfonditi ed esaustivi, ha contribuito a scoraggiare dall'intraprendere nuove indagini sulla produzione letteraria interna all'abbazia, onde il crearsi di una situazione di stallo ben rappresentata dall'inerzia interpretativa che la critica ha fino ad oggi mostrato nei confronti della *Notatio*<sup>27</sup>.

Ma se uno studio della *Notatio* che metta in relazione gli autori e i testi ivi citati con le opere menzionate nel catalogo e i codici ancora oggi conservati presso la biblioteca, rimane un obiettivo a breve irraggiungibile, ciò non esclude la possibilità di pervenire fin da ora ad una comprensione di questo breve, ma importante scritto più critica e articolata di quanto fino ad oggi non sia stato tentato.

### *Le Institutiones di Cassiodoro modello della Notatio*

Vissuto e attivo ben oltre la scomparsa di Carlo il Calvo (872), Notkero, che morirà nel 912, si trova a essere l'erede della grande e ormai consolidata tradizione scolastica carolingia e, in quanto tale, a rifletterne l'impostazione, le tematiche, le conquiste, i risultati<sup>28</sup>. Tutto, naturalmente, è filtrato attraverso le sue personali preferenze e convinzioni, così come un ruolo non indifferente è svolto dalla realtà locale entro cui opera. Queste circostanze non impediscono, ma se mai invitano a tentare un'interpretazione della *Notatio* quale specchio di alcuni degli orientamenti didattici e interpretativi maturati nell'ambito delle scuole di esegesi del testo sacro nel corso del s. IX.

Pare pertanto più che legittimo chiedersi: in che misura gli elenchi di Notkero, i testi che egli menziona, l'ordine nel quale li presenta e le osservazioni con cui li accompagna, rispecchiano o si distanziano dalle scelte e dai giudizi formulati nel corso di un secolo di studi biblici? Più in generale: in che misura l'impostazione stessa della *Notatio* riflette le modalità in base alle quali nel corso del s. IX si andò organizzando l'insegnamento relativo all'interpretazione del testo sacro?

A fare da viatico a questa interpretazione della *Notatio* sono le *Institutiones* di Cas-

*stola ad Augienses*, dove racconta come fu schernito e deriso dai monaci di San Gallo per aver commesso, nel corso della conversazione, un errore di grammatica.

<sup>27</sup> Nel 1986 il Rauner, ed. cit., annunciava un suo prossimo studio critico sulla *Notatio*, che tuttavia, almeno fino a questo momento, non è uscito, p. 35: «Als Editor der 'Notatio' muß man aber auch anderen Fragen nachgehen: In welche literarhistorische Tradition stellt sich Notker, worauf stützen sich seine Werkcharakteristiken und kritischen Bemerkungen? Welche Bücher standen ihm zur Verfügung, und ist seine Arbeitsweise rekonstruierbar? Gerade hierzu ist Antwort nur in der St. Galler Bibliothek zu finden, in ihren Handschriften und mittelalterlichen Bibliothekskatalogen. So wird auch nach einer weiteren Seite von Notkers schillernder Persönlichkeit zu suchen sein, nach der des Bibliothekars. All das wird Thema eines zweiten Teils sein».

<sup>28</sup> Steinen von den 1948. Secondo la testimonianza resa da Ekkeardo IV (secoli X-XI) Notkero fu allievo di Isone e del monaco irlandese Moengal, entrambi maestri presso l'abbazia di San Gallo. Egli è noto soprattutto per aver sviluppato il canto liturgico della sequenza. Tra le altre opere ricordiamo i *Gesta Caroli Magni* e il *Liber hymnorum*, che dedicato al vescovo di Vercelli Liutwardo. Cf. anche Tremp 2009, 15-40.

siodoro, opera che Notkero conosceva e che costituisce il modello a cui si è ispirato per redigere le lettere che invia a Salomone<sup>29</sup>.

Le *Institutiones* sono un'opera poliedrica. Divise in due libri, dedicati, nell'ordine, alle *litterae divinae* e alle *litterae saeculares*, esse hanno come destinatari i monaci che vivono a Vivarium. Nella prefazione Cassiodoro presenta l'opera come la risposta al fallimento del progetto che aveva condiviso con il papa Agapito di fondare a Roma una scuola dedicata allo studio delle lettere sacre. Lo scoppio della guerra goto-bizantina aveva reso impossibile la sua realizzazione, ed è così che ora, a distanza di tanti anni, ha pensato di scrivere dei libri che spera possano essere, *vice magistri*, una guida idonea allo studio della Scrittura e delle discipline liberali, la cui conoscenza è indicata come indispensabile per la comprensione del testo sacro<sup>30</sup>.

I due libri che compongono le *Institutiones*, si articolano in una serie di capitoli (trentatré il primo, sette il secondo), ciascuno dei quali è dedicato ad un particolare soggetto, di cui si offre una sommaria trattazione che, in molti casi, coincide con un repertorio ragionato di autori e di opere. Ma le *Institutiones* sono anche il catalogo toponografico della biblioteca annessa al monastero di Vivarium. L'ordine in base al quale Cassiodoro presenta autori e testi corrisponde a quello in cui i codici che li contengono sono disposti negli *armaria* della biblioteca. Si tratta di un ordine che, quanto meno nel libro I, risponde ad un principio di carattere gerarchico, che indica quale obiettivo ultimo dell'attività intellettuale la comprensione delle Sacre Scritture<sup>31</sup>. Procedendo dall'alto verso il basso Cassiodoro pone pertanto al primo posto i commentatori al testo sacro, che distribuisce in nove capitoli, ciascuno dei quali è dedicato a un gruppo di libri della Bibbia: Ottateuco, Re, Profeti, Salterio, Salomone, Agiografi, Vangeli, Lettere Apostoliche, Atti e Apocalisse.

Questa pur sommaria presentazione delle *Institutiones* sarà sufficiente per metterne in evidenza le connessioni con la *Notatio*. A collegare i due testi è, innanzitutto, la loro finalità: Notkero riprende da Cassiodoro l'idea di un testo che, concepito come guida bibliografica, possa essere utile a Salomone, il quale, ormai avviato alla carriera

<sup>29</sup> Cassiodoro (ca 485-580) nacque in Calabria, nei pressi di Squillace, dove la sua famiglia, di origine siriana, si era trasferita solo da qualche generazione: il bisnonno di Cassiodoro aveva partecipato alla difesa della Calabria e della Sicilia dall'assalto dei Vandali sotto la guida di Valentiniano III († 455). Conclusi gli studi a Roma, Cassiodoro intraprende la carriera politica, che lo porterà a subentrare a Boezio nella carica di *magister officiorum* presso la corte di Teodorico il Grande, carica che mantenne anche dopo la morte del re durante la reggenza di Amalassunta per il figlio Atalarico. Nel 533 quest'ultimo lo nominò prefetto del pretorio, carica che Cassiodoro mantenne fino al 537, quando, scoppiata la guerra goto-bizantina, si ritirò definitivamente dalla politica. Nel 550 si trova a Costantinopoli al seguito di papa Vigilio, ed è probabile che qui si sia trattenuto almeno fino al 554, data dell'emanazione della *Pragmatica sanzione*. Rientrato in Italia egli fondò nei pressi di Squillace, dove era nato e aveva delle proprietà, una sorta di istituzione dedita alla vita monastica e anacoretica, a cui oggi ci si riferisce con il nome di Vivarium. Egli dotò la fondazione di terre adibite alla coltivazione, dove si trovavano anche mulini e vivai di pesci, al fine di garantirne la sopravvivenza. Di Cassiodoro rimangono varie opere. Tre quelle che qui ricordiamo: le *Variae*, che raccolgono le lettere che egli scrisse durante la permanenza presso la corte gota; una *Explanatio in Psalmos*, destinata ad avere una grandissima fortuna nei secoli successivi (cf. oltre p. 353); le *Institutiones*, da cui dipendono tutte le informazioni di cui disponiamo su Vivarium. Della ricchissima letteratura critica rimandiamo qui alla monografia di O' Donnell 1979 (bibliografia alle pp. 273-96), nonché ai due volumi miscelanei: Leanza 1986 e Leanza 1993.

<sup>30</sup> *Institutiones*, Praef. I 1. Marrou 1931. Peretto 1993.

<sup>31</sup> I sette capitoli del libro II sono dedicati alla trattazione delle discipline del trivio e del quadrivio: la grammatica, la retorica, la dialettica; l'aritmetica, la musica, la geometria e l'astronomia.

ecclesiastica, non può più avvalersi della guida del suo maestro. Ma da Cassiodoro Notkero riprende anche lo schema in base al quale organizzare le letture che intende consigliare. Egli infatti adotta lo stesso ordine gerarchico seguito dalle *Institutiones*, assegnando il primo posto agli interpreti del testo sacro<sup>32</sup>.

Le coincidenze tra le due opere, tuttavia, si fermano qui. Se Cassiodoro segue una divisione dei libri della Bibbia che corrisponde a quella dell'edizione della *Vetus latina* in nove volumi di cui dispone la biblioteca di Vivarium, Notkero adotta la suddivisione di Girolamo<sup>33</sup>. Le opere che i due autori elencano, coincidono inoltre solo in parte; diverse sono le osservazioni con cui le presentano e diversi sono anche i criteri che presiedono all'ordine in cui, all'interno di ciascuna sezione, esse vengono menzionate. Il confronto con Cassiodoro, d'altra parte, acquista importanza proprio alla luce di queste differenze, che diventano indizio di una lontananza tra i due autori, testimone di un differente modo, a distanza di secoli, di rapportarsi e di valutare le esposizioni, tra loro così varie sia per impostazione sia per contenuto, che i Padri avevano dato del testo sacro.

### *Ambrogio e Agostino interpreti della Creazione*

Il lungo paragrafo iniziale, dove Notkero presenta i commentari a quei libri che, secondo la suddivisione gironimiana, appartengono al gruppo *de lege et prophetis*, consente di impostare sia il confronto con i dati forniti da Cassiodoro sia di interpretare la lista di autori proposta nella *Notatio* alla luce dei caratteri assunti dall'interpretazione della Bibbia così come essa fu praticata nelle scuole carolingie:

Si scire desideras, quid Hebrei de hystorica geneseos explanatione sentiant, scrutare librum Hieronimi, qui titulatur hebraicarum questionum iuxta septuaginta dumtaxat interpretum translationem. Si vero moralitatem requiris, intende Origeni; si disputationem, Augustini XII libros peragrare non lasseris. Si defensionem creatoris et antiquorum patrum contra blasphemias calumniatorum, lege eiusdem Augustini libros duos adversum Manicheos et alios duos contra Faustum et XI. et XII. et XIII. et XIII. ipsius de civitate dei prophetico spiritu conscriptos. Si creaturarum pulchritudine delectaris, exameron Ambrosii, ut iocularis es, pro ludo relegere consuescas. Si medulla eiusdem libri dulcissima pasci volueris et ipsius veritatis ratione iocundari cupieris, Bedam nostrum tenacissima memoria retinere labora. Quod si excerptum Paterii, quod de libris beati Gregorii per ordinem singulorum librorum deflorando confecit, umquam reperire potueris, illud tibi ad omnimodam sufficet sapientiam. In exodum et leviticum omelias Origenis mire disputatas ediscere labora. In totum eptatheucum septem libros questionum Augustini et alios sex locutionum de diversitate interpretum et, quod pre omnibus utile tibi puto, acquire Eugypium, qui ex omnibus libris profundissimi et penetralissimi eiusdem Augustini in omnem auctoritatem diuinae scripturae utilissimum et ualde necessarium uolumen collegit, in quo multa mysteria de genesi, de exodo, de levitico,

<sup>32</sup> Cf. anche *Institutiones* Praef. 2.

<sup>33</sup> Si tratta di una delle tre Bibbie possedute dalla biblioteca di Vivarium, di cui Cassiodoro parla nelle *Institutiones*, I XI, 3.

de numero, de libro deuteronomii, Iosue et iudicum, Samuhele et Malachim et prophetis reserata reperies. Licet in omnes prophetas laborantissimus et desudantissimus studioso lectori sufficiat Hieronymus. (*Notatio*, 59, 10-29)

Il confronto di questo passo con le sezioni parallele di Cassiodoro mette in luce una sostanziale riduzione dell'informazione prodotta. Notkero si sofferma soprattutto sull'esegesi dell'Esamerone, ma poi procede per sommi capi, sia per quanto riguarda il resto del testo genesiaco sia per gli altri libri. Cita le omelie di Origene su Esodo e Levitico, a cui segue l'indicazione delle *Quaestiones* e delle *Locutiones in Eptatheucum* di Agostino, da completare con la consultazione degli *Excerpta* di Eugippio, dove sono raccolte – si legge – le spiegazioni che l'Ipponense fornisce, nel contesto delle sue opere, a molti passi oscuri dell'Eptateuco, ma anche dei libri dei Re e dei Profeti. Per questi ultimi, in ogni caso, egli ricorda a Salomone come possa essere sufficiente la lettura dei commentari di Girolamo<sup>34</sup>.

Il forte sbilanciamento a favore dell'esegesi ai primi capitoli del Genesi si riscontra anche in Cassiodoro e riflette la maggiore attenzione che la tradizione patristica aveva riservato al commento di questa parte del testo sacro. Rimane tuttavia il fatto che il numero complessivo di testi e spiegazioni a cui Notkero rimanda è significativamente più circoscritto di quello fornito dalle *Institutiones*. Le ragioni di questa riduzione sono molteplici. Da un lato è indubbio che Cassiodoro avesse una conoscenza della letteratura patristica più vasta del monaco di San Gallo. Ma è anche vero che Notkero non sta qui redigendo il catalogo di una biblioteca, ma si limita a proporre una rosa di testi che vorrebbe letti e conosciuti da Salomone. Si può pertanto ritenere che egli non citi tutto quello che conosce, ma applichi un'accurata selezione, dove l'omissione di un'opera può risultare molto più eloquente della sua menzione.

Distinguere tra ciò che è semplicemente sconosciuto (o comunque non disponibile) e quanto viene volontariamente taciuto, è del resto difficile, per non dire impossibile. A guidarci attraverso la selva di ipotesi è però lo stesso Notkero. Pur nella secchezza che li contraddistingue, i suoi elenchi pullulano di osservazioni in grado di darci qualche indicazione circa gli orientamenti esegetici di questo maestro.

A darcene un saggio è la parte iniziale del passo sopra riportato, dedicata al Genesi e, in particolare, all'esegesi dei primi tre capitoli. Notkero ricorda, nel complesso, sei espositori per un totale di nove opere: Girolamo con le *Hebraicae quaestiones in Genesim*; Origene con le omelie sul Genesi; Agostino con il *De Genesi ad litteram*, il *De Genesi contra Manichaeos*, il *Contra Faustum* e il *De civitate Dei*; Ambrogio con le omelie sull'Esamerone; Beda con l'esposizione sul Genesi; Paterio con il *Liber testimoniorum*<sup>35</sup>.

Ora, se si eccettuano Paterio e Beda, assenti in Cassiodoro in quanto a lui posteriori, e Basilio, citato da quest'ultimo, ma taciuto da Notkero, vediamo che i nomi pro-

<sup>34</sup> Girolamo scrisse un commentario su ciascuno dei Profeti Maggiori (Isaia, Geremia Ezechiele): Egli dedicò un altro commentario alla spiegazione dei dodici profeti minori.

<sup>35</sup> Paterio, da identificare forse con uno dei segretari di Gregorio Magno, è autore di un *Liber testimoniorum Veteris Testamenti* (CPL, n. 1718), nel quale sono raccolte le spiegazioni che il pontefice aveva dato di versetti compresi in *Gn, Ex, Lv, Nm, Dt, Ios, Iud, 1-4Rg, Ps, Pr, Ecl, Cant*.

posti dai due autori, almeno per quanto riguarda questa sezione, coincidono con una sola variante relativa alle opere di Agostino: oltre ai trattati citati da Notkero, Cassiodoro ricorda infatti le Confessioni e il *Contra adversarium legis et prophetarum*<sup>36</sup>. Nel contesto di questo *corpus* sostanzialmente comune di letture, i vari espositori vengono però ricordati, nella *Notatio* e nelle *Institutiones*, in una successione diversa.

Per Cassiodoro si può dir poco, visto che, in parte almeno, la citazione delle opere segue l'ordine con cui i vari testi sono raccolti all'interno di un medesimo codice e/o posti dentro gli *armaria*. È invece evidente come Notkero li introduca secondo un ordine tutt'altro che contingente, che risponde, *in primis*, al secondo criterio sopra ricordato: il tipo di spiegazione, che dipende dal 'senso', ovvero, *in primis*, senso letterale-senso spirituale.

La prima prova a favore di questa interpretazione è la premura che Notkero ha, via via che cita le singole opere, di precisare, per l'appunto, il 'senso' in base al quale spiegano il testo biblico. È così che al primo posto incontriamo la spiegazione storico-letterale delle *Hebraicae quaestiones in Genesim* di Girolamo, a cui segue quella spirituale di Origene. Dopo Origene troviamo però Agostino che, citato per il *De Genesi ad litteram libri duodecim*, contraddice il criterio d'ordine indicato. L'esegesi dell'Ip-ponese fornisce una spiegazione rigorosamente letterale di *Gn* 1-3: essa, dunque, dovrebbe seguire, nell'ordine, quella di Girolamo. Ma a sanare l'aporia è la particolare difficoltà dell'esposizione agostiniana. Se infatti è vero che l'esegesi proposta da Agostino ha come obiettivo di fornire una spiegazione rigorosamente letterale dell'opera della Creazione, è parimenti vero che si tratta di una spiegazione molto complessa e difficile, che non può certo essere affrontata da un lettore inesperto. Tutto lascia quindi pensare che al criterio dei sensi Notkero abbia intrecciato quello, non meno importante, di un accesso graduale alle difficoltà dell'esegesi patristica.

Garantita dunque una prima intelligenza del testo sotto il profilo sia storico-letterale sia spirituale – rispettivamente: Girolamo e Origene – il maestro consiglia a Salomone un ulteriore approfondimento che torna a considerare il testo secondo il senso letterale, ma ad un livello più complesso. Né per questo l'altro criterio viene a cadere. Al contrario esso rimane operativo, determinando l'ordine all'interno degli scritti di Agostino. Così non è certo un caso se, per l'appunto, la prima opera a essere ricordata è il *De Genesi ad litteram*, cioè la spiegazione letterale, a cui seguono le altre, a cominciare dal *De Genesi contra Manichaeos*, che indagano anche il significato allegorico<sup>37</sup>.

Per la verità, visti da vicino, i confini tra criterio dei sensi e criterio didascalico-pedagogico risultano meno netti di quanto non possa apparire a prima vista. Se la precedenza accordata alla lettera corrisponde a un preciso criterio ermeneutico, non di meno essa coincide anche con l'ordine naturale di apprendimento. Ma a confermare

<sup>36</sup> Nel libro I delle Confessioni Agostino commenta a più riprese *Gn* I 1-3. Allo stesso modo nel *Contra adversarium* egli contesta l'interpretazione che i Manichei davano del racconto della Creazione.

<sup>37</sup> Per un'introduzione all'esegesi di Agostino ai primi versetti del Genesi, alle differenti interpretazioni che nel corso degli anni egli ne diede, così come alle diverse opere che dedicò alla loro spiegazione rimandiamo all'eccellente studio introduttivo che precede la traduzione francese del *De Genesi ad litteram* curata da Agaësse 1972. Per la presenza di Agostino all'interno della biblioteca e della scuola di San Gallo cf. Kaczynski 2006.

la dimensione fortemente riflessa entro la quale Notkero si muove, è la menzione che, subito dopo Agostino, fa dell'esegesi di Ambrogio.

Cassiodoro, in questo caso, rappresenta un termine di confronto importante. Egli infatti, esattamente come Notkero, ricorda i due autori l'uno di seguito all'altro, ma nell'ordine opposto: prima Ambrogio e poi Agostino. Il motivo di questa scelta è cronologico. Le omelie sull'Esamerone di Ambrogio sono la prima esegesi latina dell'opera dei sei giorni. Cassiodoro gli assegna pertanto il primo posto, antepoendogli solo le omelie di Basilio che, per altro, sono fonte diretta del vescovo ambrosiano<sup>38</sup>. Subito dopo, dunque per terzo, viene Agostino, della cui esegesi Cassiodoro è convinto estimatore. Egli infatti, pur lodando il lavoro dei suoi predecessori e sottolineando quanto fosse difficile superarli, non esita a riconoscere come il vescovo africano sia riuscito a portare il proprio discorso ad un livello ancora più alto.

Arriviamo così a Notkero che apprezza Agostino come già lo apprezzava Cassiodoro. Tuttavia i termini entro cui il monaco di San Gallo coglie l'eccellenza agostiniana sono diversi da quelli del Vivariense, tanto da determinare una posposizione di Ambrogio, che equivale a una ben precisa valutazione della sua interpretazione. Le parole con cui Notkero presenta a Salomone le omelie del vescovo di Milano sono, del resto, più che esplicite. Se ami diletarti delle bellezze del creato, allora – scrive Notkero – leggi l'Esamerone di Ambrogio, che non mancherà di intrattenerti piacevolmente: «Si creaturarum pulchritudine delectaris, exameron Ambrosii, ut iocularis es, pro ludo relegere consuescas» (*Notatio*, 59, 16-17). Che è come dire: c'è anche l'esposizione di Ambrogio, che tuttavia è più un testo letterario che un'opera di esegesi.

Le parole di Notkero trovano un importante riscontro nel commentario al Genesi che Angelomo di Luxeuil aveva redatto intorno all'830 su richiesta del suo maestro Mellino<sup>39</sup>. Nella prefazione che precede il commentario Angelomo dichiara di voler spiegare il racconto della creazione solo secondo il senso letterale e in effetti, nel corso dell'esposizione, egli si attiene rigorosamente a tale proposito. La fonte base che egli impiega è Agostino, ed anzi si può dire che il suo lavoro consista in realtà più che in un'esposizione al testo genesiaco, in un'esposizione alla spiegazione agostiniana. La centralità dell'*expositio* patristica rispetto al testo sacro risulta da una molteplicità di dettagli, ma essa emerge con grande chiarezza là dove Angelomo opera un confronto tra le soluzioni interpretative del vescovo di Ippona e quelle testimoniate dall'esposizione di Beda, che ha, tra le sue fonti, sia Agostino sia Ambrogio (Cantelli 1990. Vol. I: 217, in part. 224-25).

Angelomo osserva come entrambe le spiegazioni considerino il testo secondo la lettera, ma poi indica come certamente da preferire quella di Agostino. Varrà per tutti l'esempio della spiegazione del termine 'lux' che ricorre in *Gn* I 3. Angelomo lo

<sup>38</sup> CPG, II n. 2838. Non ci sono pervenute traduzioni latine delle omelie sull'Esamerone di Basilio. Cassiodoro tuttavia ne cita una, non altrimenti nota, realizzata da tale Eustachio (*Institutiones* I 1), da identificare con uno dei vari traduttori di cui l'ormai anziano collaboratore di Teodorico si avvale per tradurre in latino opere di autori greci che raccolse nella biblioteca di Vivarium.

<sup>39</sup> Stegmüller, n. 1134. PL 115: 107-244. Per un'analisi del commentario al Genesi di Angelomo cf. Cantelli 1990. Vol. I: 91-289.

interpreta innanzitutto attraverso Agostino, il quale vede nella luce la creatura spirituale che, chiamata a sé dal Creatore, passa dall'essere informe al suo essere formata. Di seguito però egli riporta anche un'altra spiegazione, dove il termine 'lux' è più semplicemente inteso come 'la luce'. Questa seconda spiegazione coincide alla lettera con quella di Beda – che qui utilizza come fonte Ambrogio –, al quale Angelomo non manca di fare esplicito riferimento nella clausola finale, dove precisa come, a suo avviso, la lettura di Agostino sia senza dubbio da preferire:

Sed notandum quod quidem doctorum iuxta fidem historiae simpliciter hoc intelligi volunt. Aiunt enim quod in superioribus ejusdem terrae partibus, quas et nunc diurna solis lux illustrare consuevit, principalis haec lux emicuit, cuius visione beatissimi angeli frui coeperant. [...] Lege Hexameron Bedae, moderni doctoris, si ita volueris. Nos quidem beati Augustini, prout prius inseruimus, dicta sequi decrevimus. (Angelomus Luxoviensis, *In Genesis*, PL, 115, col. 117B)

Il punto chiave per comprendere la portata di questo confronto è lo 'iuxta fidem historiae' con cui il monaco di Luxeuil introduce l'interpretazione bediana. La spiegazione di Agostino e quella di Beda-Ambrogio mirano entrambe, nell'intenzione dei loro autori, a dare una spiegazione del testo secondo la lettera. Come tali le accoglie Angelomo, che tuttavia pone una netta distinzione tra 'spiegazione letterale' e 'lettera' intesa come semplice riproposizione della storia raccontata dal testo, onde precisare, in linea con i presupposti di tutta l'esegesi agostiniana al racconto della Creazione, che anche la lettera necessita di essere interpretata (Agaësse 1972. Vol. 1: xxii).

La preferenza che Angelomo accorda all'interpretazione agostiniana rispetto a quella di Ambrogio, qui mediata da Beda, corrisponde alla pressoché totale assenza di citazioni tratte dalle omelie sull'Esamerone nel contesto di tutti i commentari carolingi ai primi capitoli del Genesi. Trovandosi di fronte sia l'esposizione ambrosiana sia quella agostiniana, i maestri carolingi operano un confronto, che li porta ad optare decisamente per la seconda in quanto fondata sulla definizione di un coerente sistema interpretativo. Quanto all'Esamerone di Ambrogio, che i cataloghi coevi ci attestano copiato e diffuso, esso fu letto e apprezzato, ma alla stregua di un testo letterario, privo di un valore propriamente esegetico, come, appunto, dice espressamente Notkero (Gorman 1999).

L'esclusione di Ambrogio corrisponde ad una presa di posizione propria della scuola carolingia, che si ricollega senza soluzione di continuità ai termini entro cui i maestri del s. IX concepirono ed organizzarono lo studio del testo sacro. A livello di istruzione superiore lo *studium sacrae Scripturae* significò soprattutto leggere, collazionare, riflettere sulle diverse esposizioni che i Padri avevano dato dell'uno o dell'altro libro della Scrittura<sup>40</sup>. Si trattava di un approccio che richiedeva non solo di disporre di copie dei commentari dei Padri, ma che aveva come presupposto una loro generale riorganizzazione al fine di facilitarne una lettura simultanea e comparativa. Nacque

<sup>40</sup> Per queste osservazioni sui caratteri generali dello studio del testo sacro nelle scuole carolingie cf. Cantelli 1990. Vol. I: 42-78. Per un panorama dei più recenti studi sull'esegesi carolingia si vedano i saggi raccolti nel volume collettivo, Chazelle Celia *et alii* 2003.

così l'impresa dei grandi *collectanea* patristici, che si configurò come un generale riordinamento della letteratura patristica in funzione dei versetti del testo sacro. I diversi commentari che l'uno o l'altro autore avevano composto di uno stesso libro della Bibbia, furono sezionati in tante unità quanti erano i versetti che commentavano. Al contempo si procedette ad una rilettura complessiva di tutta la letteratura patristica, al fine di individuare anche tutte quelle spiegazioni che dei passi della Scrittura erano stati dati nei trattati non specificamente dedicati all'interpretazione della Bibbia. Tutto questo straordinario insieme di spiegazioni fu poi ricomposto insieme all'interno di un nuovo testo, il *collectaneum* appunto, dove sotto ogni versetto era possibile trovare raccolte le varie interpretazioni che ne erano state date.

Si trattò di un'impresa straordinaria, che poté essere messa in atto con successo nella misura in cui i maestri carolingi seppero individuare in quello che siamo soliti definire 'sistema dei sensi', il criterio in base al quale dare un ordine a questo enorme insieme di spiegazioni. Il cristianesimo si distinse dal giudaesimo nella misura in cui riconobbe che il testo della Legge come quello dei Profeti o degli altri libri che costituivano il corpo delle Sacre Scritture, e di cui entrarono a far parte anche gli scritti che costituiscono il Nuovo Testamento, avevano un significato nascosto che era stato svelato attraverso i sacramenti dell'Incarnazione, della Passione, della Resurrezione. Al senso immediatamente restituito dalla lettera del testo, venne così a contrapporsi un altro significato, di carattere spirituale, che poteva coincidere con un insegnamento relativo alla storia della Salvezza, alla chiesa, alla morale, alla fine dei tempi.

I maestri carolingi selezionarono e ricomposero le spiegazioni dei Padri in base al tipo d'interpretazione proposta, che classificarono facendo riferimento a quello che nei secoli a venire prese il nome di 'sistema dei sensi': il senso letterale, che a sua volta richiedeva di essere spiegato (si distingueva, ad esempio, tra la spiegazione delle caratteristiche linguistiche, grammaticali o retoriche, e la restituzione del contenuto storico, che poteva essere veicolo di approfondimenti di carattere geografico o antiquario, ma anche di un'interpretazione figurata); il senso spirituale, a cui corrispondevano differenti contenuti, ognuno dei quali classificato come un senso distinto: la tipologia, l'allegoria (senso allegorico), la tropologia (o senso morale), l'escatologia (o senso anagogico) (Cantelli Berarducci 2006. Vol. I: pp. 106-17).

I maestri carolingi rifletterono sulla varietà delle spiegazioni che la tradizione gli metteva davanti a partire dal sistema dei sensi e dalle tecniche interpretative su cui si basavano, dando luogo ad una pratica interpretativa fortemente caratterizzata in senso riflesso. Quanto alla *Notatio* di Notkero, alla luce delle osservazioni fino ad ora condotte, non fa che rispecchiare sia nella sua impostazione generale sia nelle valutazioni che accompagnano i singoli titoli questo tipo di impostazione.

### *Notkero lettore dei commentari dei Padri*

Il risultato ottenuto a partire dalla sezione dedicata al Genesi non può che incoraggiare ad andare avanti nell'analisi intrapresa. Le parole di Notkero, così ricche di

osservazioni sui testi di volta in volta menzionati, si prestano senza difficoltà a un riscontro serrato con le valutazioni che la scuola carolingia diede dei diversi espositori.

Gli esempi sono moltissimi. Alcuni più complessi altri più semplici. Tra questi ultimi presentiamo quello offerto dalla sezione relativa ai Salmi. Qui, dopo aver ricordato l'esegesi di Origene presso i greci e quella di Agostino presso i latini, per la quale non manca di rimandare alla sintesi fattane da Prospero d'Aquitania<sup>41</sup>, Notkero menziona Arnobio e Ilario di Poitiers<sup>42</sup>. Solo alla fine parla di Cassiodoro, la cui esposizione, afferma, gli pare utile solo perché mette in luce come i Salmi siano scritti secondo le regole dell'*ars grammatica*:

De agiographis vero in sequenti doceberis; quorum primum est psalterium iuxta concisionem, apud nos vero propter Christum ex eo natum David caput est omnium prophetarum; in cuius librum multi plurima senserunt. De quibus primus et precipuus est Origenes apud Grecos, Augustinus apud nos. Ex cuius libris Prosper, ut accepimus, Aquitanus episcopus utilissimum volumen studiosis excerpsit, cui multa et de aliorum opusculis intexuit, ut statim in principio praefationem de omelia sancti Basilii posuit. In eundem librum etiam Arnobius rhetor sui nobis ingenii monumentum reliquit. In ipsum et Hilarius Pictaviensis episcopus scripsit. In cuius explanationem Cassiodorus senator cum multa disseuerit, in hoc tantum nobis videtur utilis, quod omnem secularem sapientiam, id est scematum et troporum dulcissimam varietatem, in eo latere manifestat. Super omnia vero ad intellectum eiusdem prophetiae iuvat, si quis psalterium, quod beatus Hieronimus de hebraico in latinum vertit, memoriae commendare curaverit. (*Notatio*, 59, 32-60, 43)

Il giudizio che Notkero esprime su Cassiodoro lascia in imbarazzo. L'esegesi del Vivariense fu accolta dalla scuola carolingia quale testo base per lo studio del Salterio<sup>43</sup>. Eppure, qui, Notkero sembra esprimere una riserva, e l'impressione è rafforzata dal fatto che egli non accenna in alcun modo a un rapporto Agostino-Cassiodoro, quando è lo stesso Cassiodoro, nella prefazione alla sua *Explanatio in Psalmos*, a presentare la propria esegesi come una semplificazione di quella dell'Ipponense<sup>44</sup>.

Ne deduciamo che Notkero non concorda, e anzi forse vuol proprio ridimensionare questa connessione, facendo capire, che una cosa è Agostino e un'altra Cassiodoro, e l'uno non è sostituibile con l'altro. Questo non significa che l'esposizione del Vivariense non sia da leggere, ma Salomone dovrà consultarla per trovarvi quello che

<sup>41</sup> Non è chiaro a quale testo (o gruppi di testi) di Origene Notkero si riferisca. Per quanto invece riguarda Agostino e Prospero i testi a cui si rimanda sono le *Enarrationes in Psalmos* (CPL, n. 283) e l'abbreviazione che il secondo ne curò (CPL, n. 524).

<sup>42</sup> L'Arnobio, a cui Notkero si riferisce, è Arnobio il Giovane (e non Arnobio di Sicca), autore di un'interpretazione spirituale ai Salmi (CLP, n. 242. Ed. a cura di K. Daur, CCSL, XXV, 1990). Il testo di Arnobio è utilizzato nel contesto dell'esegesi ai Salmi ibernolatina. Stessa cosa vale anche per il commentario ai Salmi di Ilario di Poitiers (CPL, n. 428). Il fatto che Notkero conosca queste due spiegazioni e ne suggerisca la lettura a Salomone, prova come egli dovette studiare il testo sacro anche sotto la guida di uno dei maestri irlandesi che insegnavano a San Gallo, probabilmente da identificare con Marcello (Moengal). Sulla presenza e l'attività svolta dai maestri irlandesi a San Gallo rimandiamo a Meeder 2018.

<sup>43</sup> Sul ruolo svolto dal commentario ai Salmi di Cassiodoro nella realizzazione dei Salteri glossati carolingi cf. Cantelli Berarducci 2008.

<sup>44</sup> Numerosi gli studi dedicati al commentario ai Salmi di Cassiodoro, tra i quali ricordiamo: Hahner 1973. Schlieben 1979.

veramente offre: una serrata disamina di tutte le figure retoriche presenti nel testo salmico (Quacquarelli 1986). Essa, in altri termini, si distingue per l'analisi della lettera, ma non esaurisce il problema dell'intelligenza dottrinale e spirituale, per il quale è necessario ricorrere ad Agostino, della cui esegesi ai Salmi Prospero offre una sintesi, non libera, ma letterale<sup>45</sup>.

È difficile dire, se quello di Notkero fu un giudizio condiviso da altri esegeti della sua epoca, o se si tratti della sua personale opinione. Qualunque sia la risposta, il dato di fondo rimane lo stesso: Notkero ha letto i testi che suggerisce a Salomone e li conosce così bene al punto da essere in grado di esprimerne un giudizio preciso, articolato e pertinente. In questo modo egli dà piena conferma almeno a due dei più importanti aspetti che abbiamo messo in luce per capire i termini dello *studium Sacrae Scripturae* in età carolingia:

1. il ruolo centale degli *expositores*;
2. la lettura critica che ne fu svolta.

Di questo orientamento degli studi biblici la *Notatio* rappresenta un'eccezionale testimonianza, fosse anche solo per il numero comunque notevole dei testi citati, e per la conoscenza che Notkero mostra di averne sia a livello di opportunità e finalità di impiego sia per quanto concerne i loro reciproci rapporti.

Notkero, ad esempio, sa bene, e questo è solo per cominciare dal caso più ovvio, che Agostino è facilmente accessibile attraverso Prospero ed Eugippio, che delle opere dell'Ipponense hanno realizzato delle sintesi che si distinguono per restituirne i contenuti in forma sì compendiata, ma assolutamente letterale (*Notatio*, 62, 93). Egli però conosce anche, circostanza meno scontata, l'abbreviazione che Lathcen aveva realizzato dei *Moralia in Iob*: si tratta infatti di un prodotto dell'esegesi iberno-latina, che i vari maestri irlandesi passati o operanti a San Gallo avevano introdotto come testo di riferimento tra chi si applicava allo studio del testo sacro<sup>46</sup>. La circostanza di essersi formato a San Gallo, giustifica la conoscenza di questo testo da parte di Notkero<sup>47</sup>. Ma il fatto che lo conoscesse è, di per sé, meno significativo della valutazione che esprime sulla sua utilità, ma anche sui suoi limiti.

Notkero raccomanda a Salomone di ricorrere a Lathcen solo se sarà nell'impossibilità di disporre o di leggere, per mancanza di tempo, l'opera completa di Gregorio. Quanto al motivo, è spiegato con grande chiarezza. Gregorio è stato il primo ad affrontare l'esegesi di Giobbe, di cui ha fornito un'esposizione che, a partire dalla lettera, ne illustra il senso morale e anagogico. Il valore di quest'opera va però ben al di là del libro specificamente commentato. Nel corso della trattazione infatti Gregorio richiama un numero straordinario di versetti sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento, di cui offre, a sua volta, un'ampia e diffusa spiegazione. I *Moralia* pertanto, osserva

<sup>45</sup> Cf. note 9 e 41.

<sup>46</sup> Stegmüller, III, n. 5384. *CPL*, n. 1716. Bischoff, n. 5. Kelley, I, n. 31. M. Adrien (ed. a cura di), *Egloga quam scripsit Lathcen filius Bath de Moraliibus Iob quas Gregorius fecit*, *CCSL*, 1969, CXLV. Lathcen, vissuto intorno alla metà del secolo VII, pare sia stato un monaco del monastero di Clúainferta-Molua, nell'Irlanda meridionale.

<sup>47</sup> L'opera però non è registrata né nel *Breviarium librorum*, né nelle altre liste di libri connesse all'abbazia di San Gallo.

Notkero, possono essere considerati come un'esposizione di tutta la Scrittura<sup>48</sup>. Di qui il valore pratico dell'opera di Lathcen: esso è uno strumento che, escludendo tutto ciò che non riguarda i versetti di Giobbe, fornisce un utile strumento per cogliere il significato che il grande pontefice attribuisce alla storia di quest'uomo:

Difficillimum librum beati Iob prophetae ab omnibus magistris anterioribus intactum apostolicus noster Gregorius ita exposuit, ut super hystoriae fundamentum moralitatis construeret aedificium et anagoges imposuerit culmen prestantissimum. Cui libro tam multa de omnibus divinae auctoritatis scriptis testimonia intexuit et intexta dissoluit, ut huius occasione vetus et novuum testamentum videatur exposuisse. Quod si propter inopiam rei familiaris vel seclarium rerum occupationem vel etiam palatii assiduitatem et militię laborem tibi aspirare non suppetit aut vacare, excerptum Ladkeni Hiberniensis inquire, et preter explanationem testimoniorum in medium adductorum nihil tibi invenies ad plenum intellectum deesse. In diversis etiam locis diversa tum collectanea tum excerpta de hoc et aliis scripturis, si requieris, invenire poteris; de quibus postea dicitur. (*Notatio*, 61, 71-80)

Per l'Apocalisse, invece, Notkero consiglia solo il commentario di Beda<sup>49</sup>. Questa esposizione è sufficiente – precisa –, perché essa è un compendio di tutte le precedenti interpretazioni. Segue un elenco delle fonti utilizzate dal maestro anglo – Agostino, Girolamo, Gregorio e, soprattutto, Primasio –, che presuppone non solo una lettura attenta e completa dell'opera di Beda, ma anche di quelle dei relativi *expositores* e del commentario di Primasio in particolare<sup>50</sup>. Nel corso della trattazione infatti Beda fa esplicitamente, e a più riprese, il nome di Girolamo, Agostino, Gregorio. Egli ricorda anche Primasio, che però menziona una sola volta, nonostante sia l'autore di cui maggiormente si avvale. Notkero parla di “multa Primasii dicta”, una precisazione che poteva fare solo avendo letto *ex extenso* l'esposizione del vescovo africano, rendendosi così conto dell'entità della sua presenza in Beda:

In VII epistolas, quę dicuntur canonicę, interpretationem Bedae presbiteri require et eiusdem dilucidationem obscurissimae visionis potius quam revelationis beati Iohannis. Cuius tamen expositionis Augustinum, Hieronimum et Gregorium seminaria noveris, licet idem Beda sepiissime Tychonii donatistae se dicat explanationem suo volumine inseruisse, in quo multa quoque Primasii discipuli sancti Augustini dicta posuit, ut facile poterit advertere, qui eosdem tractatores curaverit recitare. (*Notatio*, 62, 107-113)

Può essere significativo osservare come Notkero non citi il commentario all'Apocalisse di Ambrogio Autperto<sup>51</sup>. L'esposizione autpertiana fu assai apprezzata in epoca

<sup>48</sup> Questo particolare carattere dei *Moralia* ha fatto sì che essi siano stati a più riprese, nel corso dei secoli, abbreviati secondo criteri che rispecchiano, nella sostanza, quelli di Lathcen: escludere tutto ciò che riguardava l'esegesi di versetti non connessi al libro di Giobbe. A cambiare è l'ampiezza con cui veniva riportata la spiegazione attinente a Giobbe. La sintesi operata da Lathcen è essenziale, nel senso che riprende, in forma rigorosamente letterale solo i passi che identifica come una sintesi dell'interpretazione dei singoli versetti.

<sup>49</sup> Stegmüller II, n. 1640. *CPL*, n. 1363. R. Gryson (ed. a cura di), *CCSL*, 2001, CXXI/A.

<sup>50</sup> Primasio fu vescovo di Adrumeto (secolo VI). Di lui ci rimane un commentario all'Apocalisse (*CPL*, n. 873. Ed. a cura di A. W. Adams, *CCSL*, 1985, XCII), che conobbe una significativa fortuna.

<sup>51</sup> Nativo, pare, della Provenza, Autperto arrivò in Italia, forse, come membro della delegazione che Pipino il Breve aveva incaricato di riaccompagnare a Roma il pontefice Stefano III (752-754). Successivamente sarebbe entrato a far parte della comunità di San Vincenzo al Volturno, dove, per sua stessa dichiarazione, avrebbe completato la pro-

carolingia al punto da mettere in ombra la più breve, ma pur completa, trattazione bediana<sup>52</sup>. Il *Breviarium librorum* non registra il commentario di Autperto, e dunque si può ritenere – ma non provare – che Notkero non lo conoscesse<sup>53</sup>. Certo è che l'enfasi con cui presenta l'esposizione di Beda è coerente con la grande stima che mostra nei confronti di questo autore, e che esplicita senza mezzi termini nella sezione dedicata al Cantico dei cantici.

Qui, come in altri casi, la prima menzione va ad Origene. Notkero ne ricorda le due omelie tradotte in latino da Girolamo, auspicando che Salomone trovi un traduttore – e il denaro necessario per pagarlo –, che porti a termine il lavoro lasciato incompiuto dallo Stridonense<sup>54</sup>. Prosegue, menzionando la spiegazione, breve, ma densa di contenuto, di Giusto di Urgell<sup>55</sup>, e conclude rinviando al commentario di Beda, che viene celebrato come nuovo sole fatto sorgere dal Signore nel corso della sesta età del mondo. Anche in questo caso Notkero mostra di conoscere bene l'esposizione bediana, ricordando come nell'ultimo libro il maestro anglo abbia raccolto le spiegazioni che Gregorio aveva dato dei versetti del Cantico nelle sue diverse opere<sup>56</sup>:

In cantica canticorum interpretatus est Hieronimus duas omelias Adamantii, in quarum praefationem hoc premisit: "Origenes cum in ceteris alios vicerit, in canticis canticorum se ipsum vicit". Quam interpretationem, quia ipse morte preventus nobis transferre non occurrit, hanc tibi vicissitudinem nostri laboris et multimodae servitutis impono, ut, si aliquando sumptibus abundaveris et alicuius hominis latina et greca lingua eruditi amicitia usus fueris, ab eo extorqueas, ut explanationes Origenis latinis et barbaris pro maximo munere vel praeda famosissima transferre non gravetur. Interim lege libellum Iusti Lugdunensis episcopi in epitalamium, brevem quidem verbis, sed spiritalibus plenum sententiis. Quod si romana facundia barbarorum hominum scripta contempserit, nobis barbaras expositio Bedae in eundem librum sufficere debet; quem naturarum dispositor deus, qui quarta die mundanae creationis solem ab oriente produxit, in sexta aetate saeculi novum solem ab occidente ad

pria formazione biblica e teologica. Qui, dopo il 761, fu ordinato sacerdote e, successivamente, rivestì anche la carica di abate, se pure per breve tempo (778-779). È autore di varie opere, tra cui un lunghissimo commentario all'Apocalisse, che si distingue, oltre che per la sua straordinaria lunghezza, per l'autonomia e la libertà con la quale Autperto si confronta con il testo che spiega.

<sup>52</sup> Sono abbreviazioni dell'esegesi autpertiana sia il commentario all'Apocalisse attribuito ad Alcuino, sia quello redatto da Aimone d'Auxerre.

<sup>53</sup> La mancata citazione nel *Breviarium* non può essere considerata, di per sé, una prova sicura dell'assenza, a San Gallo, di una copia dell'esposizione autpertiana. Nel catalogo infatti non troviamo registrate neanche i commentari ai Salmi di Arnobio e Ilario, che pure, come abbiamo visto, Notkero conosce.

<sup>54</sup> *CPG*, I n. 1432. Origene è autore anche di un commentario al Cantico dei Cantici tradotto in latino da Rufino (*CPG*, I n. 1433), che tuttavia non risulta essere stato impiegato dagli esegeti medievali del Cantico. Di contro le due omelie tradotte da Girolamo, ebbero una grande diffusione. L'invito rivolto a Salomone di far tradurre dal greco in latino anche quanto Girolamo, sopraggiunta la morte, non poté tradurre, lascia intendere che Notkero ritenesse che Origene avesse redatto una raccolta completa di omelie sul Cantico, di cui due sole erano state tradotte.

<sup>55</sup> *CPL*, n. 1091. Giusto († 547) fu il primo vescovo di Urgell. Egli è autore di un commentario al Cantico dei cantici letto e apprezzato dagli autori carolingi, come dimostra l'impiego che ne fanno sia Angelomo sia Alcuino all'interno dei loro commentari al Cantico dei cantici.

<sup>56</sup> *CPL*, n. 1353. Il commentario di Beda al Cantico dei cantici si divide in sei libri, l'ultimo dei quali è una raccolta delle spiegazioni che Gregorio Magno aveva dato di versetti di questo libro nel contesto delle sue opere. Ricordiamo come Gregorio Magno sia autore anche di un commentario al Cantico dei Cantici, rimasto incompleto, e comprensivo solo della spiegazione ai vv. 1,1-10. Questo testo non conobbe alcuna circolazione in ambito medievale.

inluminationem totius orbis direxit. Si vero romanorum etiam deliciarum opipari convivio delectaris, quicquid papa Gregorius dulce super hoc respersum latissime reliquit, idem Beda in brevissimo ferculo avidis gluttendum composuit. (*Notatio*, 60, 50-61, 64)

La stima che Notkero nutre per Beda non gli impedisce di muovergli anche qualche critica. Poche righe più avanti egli non si trattiene dal rimproverargli di aver talora abusato dell'interpretazione allegorica. Così a proposito delle esposizioni che il mastro anglo ha scritto su Ezra e Tobia<sup>57</sup>, Notkero sottolinea come, in questo caso, il commentatore, sforzandosi di tradurre la lettera in allegoria, abbia finito per scrivere cose che non sono così necessarie. Questi infatti – aggiunge – sono libri dell'Antico Testamento, che hanno un significato essenzialmente storico e, senza rimandare ad alcun espositore, indica come tali anche Giuditta, Ester, Paralipomeni, e Maccabei:

In librum Tobiae et Esrae Beda presbiter aliqua scripsit magis iocunda quam necessaria, quippe qui simplicem hystoriam vertere conatus est in allegoriam. De libro Iudith et Hester et Paralippomenon quid dicam, a quibus vel qualiter exponantur, cum etiam ipsa in eis littera non pro auctoritate, sed tantum pro memoria et admiratione habeatur? Idem et de libris Machabeorum suspicari poteris. (*Notatio*, 61, 81-85)

Un'ultima osservazione riguarda ancora la parte sul Genesi e, in particolare, l'inserimento del *Contra Faustum* e del *De civitate Dei*, cioè di due opere non specificamente attinenti l'esegesi del Genesi. La menzione di questi scritti non è casuale, e si ricollega all'impostazione stessa che Notkero dà al suo testo, quando, nell'ambito della prima lettera, distingue tra i trattati specificamente dedicati all'esegesi del testo sacro e opere che, pur non trattando altri soggetti, spiegano molti luoghi della Scrittura. Non potrà sfuggire come il maestro di San Gallo non faccia altro che riproporre la consapevolezza critica che è alla base del lavoro dei grandi *collectanea*: l'esistenza di una tradizione interpretativa quanto mai varia ed articolata e nell'ambito della quale conoscere le trattazioni specifiche non è sufficiente ad avere una buona preparazione.

### *Spunti per una conclusione*

L'analisi che abbiamo condotto sulla sezione della *Notatio* riservata allo studio del testo sacro rivela come Notkero si stia rivolgendo ad un interlocutore colto, in grado di intendere o quanto meno di intuire il significato delle sue considerazioni. Tale circostanza invita a riflettere su quali siano le ragioni ultime per le quali egli ritenne di dover scrivere e dedicare questo testo a Salomone. Certamente la finalità prima rimane valida nella sua autoevidenza: una lista ragionata di testi, la cui lettura e conoscenza è indicata come essenziale per chi è destinato a rivestire i più alti incarichi ecclesiastici. Ma è probabile che la ragione immediata dello scritto persegua una finalità altra che, verosimilmente, potrebbe avere a che fare proprio con i rapporti di Salomone con San Gallo.

<sup>57</sup> CPL, n. 1349 (Ezra); n.1350 (Tobia).

Cogliere il significato più profondo della *Notatio* è d'altra parte un obiettivo difficile da raggiungere. Esso infatti presuppone la possibilità di entrare nelle complesse maglie delle relazioni tra i vari soggetti che avevano studiato nelle scuole dell'abbazia – in quella interna, riservata a coloro che avevano fatto professione monastica, e in quella esterna, aperta alla formazione del clero secolare – e che continuavano a vivere, ad operare, a gravitare se pure con ruoli molto diversi, attorno al monastero che sorgeva in cima alla valle dello Steinach<sup>58</sup>. Ruoli che toccavano da vicino gli aspetti e i problemi più profondi della vita stessa della comunità sangallese: il rispetto della disciplina religiosa e la garanzia della sua autonomia politica e spirituale.

Qualche indizio utile a formulare un'ipotesi da assumere a titolo di spunto, è la *Continuatio* I dei *Casus santi Galli*, cronaca dell'abbazia redatta dal monaco Ratperto († 911) e oggetto di varie integrazioni, la prima delle quali – quella che qui ci interessa – è opera di Ekkeardo IV († *post* 1057)<sup>59</sup>.

Ratperto, di origine nobile, era probabilmente entrato a San Gallo come oblato. Qui aveva frequentato la scuola interna all'abbazia, dove si dice che abbia avuto come compagni di studio Tuotilo e Notkero<sup>60</sup>. Tra i maestri presso i quali i tre studiarono

<sup>58</sup> San Gallo, come altre grandi abbazie carolingie, a seguito della recezione positiva della riforma monastica promossa da Benedetto d'Aniane in concorso con Ludovico I Pio (Aquisgrana 816/7), aveva provveduto ad istituire due scuole: una cosiddetta 'interna', riservata a coloro che avevano fatto professione monastica, e una scuola 'esterna', a cui avevano accesso gli studenti 'secolari', per lo più figli di famiglie nobili, molti dei quali venivano così introdotti alla carriera ecclesiastica. A San Gallo le due scuole furono introdotte da Gozberto, che fu abate tra l'816 e l'837.

<sup>59</sup> Nato intorno all'855, entrato come oblato a San Gallo e divenuto monaco nell'873, Ratperto è autore dei *Casus sancti Galli*, dove racconta la storia del monastero fino all'883. L'opera è articolata in capitoli, ciascuno dei quali è dedicato ad un abate, di cui Ratperto non celebra le virtù ascetiche, ma illustra il modo in cui ciascuno di loro si adoperò a favore della crescita e dello sviluppo del monastero, soffermandosi, in particolare, sul delicato equilibrio che legava le relazioni tra il dentro e il fuori, tra la comunità e il *saeculum*, con particolare riferimento alle prerogative di controllo spirituale ed economico che l'arcivescovo di Costanza esercitava sul monastero. Di qui la celebrazione della linea politica seguita dalla dinastia carolingia, volta a creare una rete di 'abbazie regie', che dovevano rendere conto solo al re. I sovrani carolingi accrebbero il patrimonio di queste abbazie, emisero diplomi di esenzione volti a circoscrivere le ingerenze del potere episcopale, garantirono la libera elezione dell'abate, come previsto dalla Regola di san Benedetto. San Gallo diventerà abbazia regia sotto Gozberto, ed è significativo che Ratperto, che morirà verso il 911, termini i *Casus*, parlando dell'abate Bernardo, che verrà depresso per motivi politici nell'890 per essere sostituito per nomina di Arnolfo di Carinzia da Salomone che poco dopo salì anche sul seggio episcopale di Costanza. Nella fattispecie i *Casus* si concludono con la visita nell'883 di Carlo il Grosso a San Gallo, il quale in quell'occasione, oltre a confermare l'elezione di Bernardo, aveva rinnovato la promessa che mai avrebbe tolto la garanzia della libertà di elezione. Sotto l'abbaziato di Salomone (890-912) Ratperto visse per almeno venti anni, e il rifiuto di includerlo nei *Casus* manifesta il proprio dissenso verso un personaggio la cui decisione di farsi monaco riteneva strumentale ad ottenere la carica congiunta di abate e vescovo. Quando Ekkeardo IV, intorno alla metà del sec. XI, riprenderà in mano i *Casus* li proseguirà fino al 972, proseguirà il racconto esattamente dal punto in cui Ratperto lo aveva lasciato, ovvero parlando di Salomone. Interessato alle vicende interne alla comunità e soprattutto alla vita scolastica e letteraria dell'abbazia, Ekkeardo racconta del rapporto di Salomone con Notkero, Ratpetto, Tuotilo, così come con altri monaci, ricostruendo il percorso che lo portò a farsi monaco e le varie posizioni assunte dalla comunità di fronte alla sua richiesta.

<sup>60</sup> Ekkeardo IV, *Continuatio* I, 33, presenta Notkero, Ratperto, Tuotilo come compagni di studio presso i maestri Ison e Marcello. Dei tre Notkero (ca 840-†912) era però il più anziano ed è dunque probabile che abbia seguito i due confratelli già con l'incarico di giovane maestro. La relativa differenza di età fra i tre è probabile che abbia contribuito a creare un forte legame. I tre, per quanto vicini, non sempre si trovarono schierati dalla stessa parte, soprattutto quando si trattava di prendere posizioni su questioni inerenti la vita della comunità: diversa, ad esempio, sempre secondo la testimonianza di Ekkeardo IV, fu la posizione che assunsero nei confronti della monacazione di Salomone. Che Notkero abbia avuto Ison e Marcello come maestri è confermato dalla lettera con cui dedica il suo *Liber hymnorum* al vescovo Liutardo di Vercelli (Steinen von den 1967. Vol. II: 88). Ison (ca 830-†871) è attestato come maestro e medico. La sua mano è rintracciabile in numerosi documenti dell'abbazia databili tra l'830 e l'868 (cf. Duft 1974).

c'erano, tra gli altri, l'irlandese Marcello e il grande Isona, che qualche anno dopo troviamo però assegnato alla scuola esterna, incaricato di curare l'istruzione di un illustrissimo allievo: il giovane Salomone, originario di una famiglia nobile residente nell'area del Bodensee, che era riuscita a far salire sul seggio episcopale di Costanza due propri membri: Salomone I († 871) e Salomone II († 889).

Dei rapporti che legavano gli allievi di Isona non ci racconta però Tuotilo, ma Ekkeardo IV, il quale parla di gelosie. L'origine sociale dei quattro è simile: tutti provengono da famiglie nobili, ma diverso è il loro destino. I primi tre sono monaci, mentre Salomone è lì solo di passaggio: egli frequenta la scuola esterna per prepararsi a rivestire cariche ecclesiastiche destinate ad assegnargli un ruolo politico chiave nel *saeculum*. Se dobbiamo credere ad Ekkeardo le ragioni per le quali i tre monaci tolleravano a fatica Salomone, che di loro era più giovane di almeno uno o due lustri, erano dovute al trattamento di favore che gli era riservato e, soprattutto, al fatto che Isona lo presentasse come il prediletto fra i suoi allievi, dedicandosi alla sua preparazione con uno scrupolo e una dedizione che non avevano pari.

Diremo subito che la testimonianza di Ekkeardo è, qui come altrove, assai imprecisa. Salomone dovette entrare a San Gallo nel corso del terzo decennio del sec. IX e, poiché Isona muore nell'871, pare difficile che egli sia stato effettivamente insegnante di Salomone, o comunque che lo sia stato per un tempo significativo. Le gelosie e le frizioni di cui il cronista parla sono tuttavia plausibili, anche perché dietro di esse si nascondevano tensioni e preoccupazioni che andavano al di là delle dinamiche interne alla scuola che pure, a San Gallo, erano di grande importanza. In altri termini: le speciali attenzioni e le lodi di cui Salomone si trovò ad essere oggetto negli anni in cui studiò a San Gallo, gli furono probabilmente accordate anche perché fu visto come una persona che, per una via o per l'altra, avrebbe potuto condizionare in misura importante, in un futuro non troppo lontano, la vita stessa dell'abbazia (Ekkeardus IV, *Continuatio* I, c. 1.).

Ekkeardo continua il suo racconto, concentrandosi sempre di più sulla figura di Salomone, protagonista assoluto della prima parte della sua *Continuatio* (Ekkeardus IV, *Continuatio* I, cc. 1-29). I riferimenti cronologici e le connessioni che il cronista opera con abati, re, imperatori, sono errate. Ma ancora una volta, con le dovute correzioni sia cronologiche e sia dei soggetti coinvolti, la vicenda biografica di cui egli rende conto è coerente e verosimile.

Salomone, probabilmente quando i genitori muoiono, lascia la scuola di San Gallo ed è introdotto a corte, dove lavora presso la cancelleria: prima presso quella di Carlo il Grosso e poi presso quella di Arnolfo di Carinzia. Un incarico questo, che rappresentava un passaggio d'obbligo nella filiera della carriera ecclesiastica dell'epoca. Salomone, tuttavia, non si allontana definitivamente da San Gallo: al contrario vi ritorna e lo fa ostentando un comportamento provocatorio. Entra nel chiostro dei monaci senza permesso, senza essere accompagnato e, per giunta, con vesti di lino. Redar-

Quanto a Moangel (Marcellus), di origine irlandese, egli approdò a San Gallo poco dopo la metà del secolo IX. Per quanto riguarda Notkero, la sua mano è rintracciabile in numerosi documenti e manoscritti cf. Rankin 1991.

guito, osa farlo una seconda volta. Sono provocazioni che, probabilmente, hanno lo scopo di mettere la comunità di fronte al grande potere che l'uomo sa di avere e che lo rende in qualche modo intoccabile. Ma con questa comunità egli sembra cercare anche un dialogo sincero, tanto da dichiarare la sua intenzione di farsi monaco (Ekkeardus IV, *Continuatio* I, cc. 3-5).

Di fronte a tale richiesta i monaci, chiamati a dover prendere una decisione, si radunano (Ekkeardus IV, *Continuatio* I, c. 6). Ekkeardo riferisce le diverse posizioni, facendo emergere senza mezzi termini il timore che serpeggia; la richiesta di Salomone potrebbe non essere espressione di una vocazione sincera, ma un modo per neutralizzare quel privilegio che con tanta difficoltà e tra mille contraddizioni la comunità di San Gallo era riuscita ad ottenere: il privilegio di elezione dell'abate senza interferenze esterne, in particolare da parte del vescovo di Costanza. Destinato, *pro pectore*, a rivestire tale carica, Salomone, nel farsi monaco, potrebbe pertanto non avere avuto altra finalità che aggirare l'ostacolo, mettendosi in una posizione che, di fatto, a ragione del suo prestigio e del suo potere, lo poneva, in prospettiva, come il candidato più idoneo per essere eletto abate.

La comunità è divisa: c'è chi si oppone alla richiesta e chi è disposto ad accettarla, confidando nella vocazione sincera di Salomone. A prevalere, alla fine, è un principio di grande realismo politico, di cui si fa portavoce l'abate, tale Bernardo, liberamente eletto nell'880. Bernardo ammette di condividere i timori espressi, ma aggiunge anche che se Salomone intende diventare vescovo e abate, allora è meglio accoglierlo fin da ora come monaco, per evitare di ritrovarsi, come un tempo, sottomessi ad un canonico. La decisione è dunque di consentirgli di vestire l'abito di San Gallo, in modo tale che, se grazie ai suoi maneggi, accadrà ciò che in molti temono, egli sia comunque loro monaco e confratello:

Scio, – inquit [Bernardo] –, fratres et filii, quid ab illo vereamini: sed hoc et mihi quoque quiddam subolet. Existimo tamen melius nobiscum actum fore, si sic apud nos initiatus, monachum se aliquando nostrum faciat, ne iterum canonico subdamur ut antea. Placet igitur, ut agamus cum illo, quo revera habitum sumat a sancto gallo, ut, si arte sua acciderit, quod veremur, nosterntaamen sit frater et monachus. (Ekkeardus IV, *Continuatio* I, c. 6)

Nell'885 Salomone sarà consacrato diacono, mentre entrerà come monaco a San Gallo nell'887, con soddisfazione di Notkero, che si era schierato fin da subito a favore della sua monacazione, per altro, pare di capire, proprio nella prospettiva che diventasse abate della comunità. Di qui, forse, il vero significato della *Notatio*: non tanto o comunque non solo un testo di supporto a chi si avviava alla carriera ecclesiastica, ma piuttosto un testo, che se pure offerto in occasione della consacrazione a diacono, ricordi a Salomone che presto indosserà anche la cocolla, entrando a far parte di una delle comunità monastiche culturalmente più raffinate dell'universo carolingio. Lo studio continuo, la promozione della scuola e dell'attività dello scrittoio, l'accrescimento del patrimonio librario sono obiettivi che hanno distinto tutti i grandi abati che San Gallo ha avuto nel s. IX. Di qui la lettera, che gli ricorda, come egli non dovrà essere da meno.

Salomone diventerà abate di San Gallo nell'890 e poco dopo salirà anche sulla cattedra episcopale di Costanza. Non a tutti fu gradito il suo modo di gestire l'abbazia. Certo è che egli usò il suo potere e la sua ricchezza a favore dell'abbazia più che della chiesa di Costanza. Non solo ne accrebbe i possedimenti e le concesse numerosi ed importanti privilegi, ma sotto di lui San Gallo conobbe il punto più alto della sua fioritura culturale. In questo senso Notkero non aveva sbagliato i suoi calcoli.

### Siglarario

- Bischoff      Bischoff, Bernhard. 1954. "Wendepunkte in der Geschichte der lateinischen Exegese im Frühmittelalter" *Sacris erudiri* 4: 189-281. Rist. nella raccolta di lavori personali: Bischoff, Bernhard. 1966-1981. *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*. Vol. 3, Stuttgart: Anton Hiersemann. I: 205-73
- CCSL          *Corpus christianorum. Series Latina*. Collection of Patristic Texts founded by Dekkers, Eligius. Turnhout: Brepols Publisher, 1947-
- CPG          *Clavis Patrum Graecorum*. 1974-1987. Gerard, Maurice cur. Voll. 5. Turnhout: Brepols Publisher
- CPL          *Clavis Patrum Latinorum*. 1996<sup>2</sup>. Dekkers, Eligius and Gaar, Aemilius (†) cur. Turnhout: Brepols Publisher
- CPPMA        *Clavis Patristica Pseudoepigraphorum Medii Aevi*. 1990. 1/A-B *Opera homiletica* 2/A-B *Opera theologica, exegetica, ascetica, monastica*, cur. J. Machielssen, Jan. Vol. 4. Turnhout: Brepols Publisher
- Ekkeardus IV,  
*Continuatio*    *Ekkeardi IV Casus Sancti Galli*. 2004 In *Cronache di San Gallo* cur. Gian Carlo Alessio, Torino: Einaudi
- Institutiones*    Mynors, Rober A.B., ed. 1961<sup>2</sup>. *Cassiodori Senatoris Institutiones*. Oxford: Clarendon Press
- Kelly         Kelly, Josephus F. 1988 e 1989-1990. "A Catalogue of Early Medieval Hiberno-Latin Biblical Commentaries" (I e II) *Traditio*: 44: 537-71 (nn. 1-47); 45: 393-434(nn. 48-114)
- MGH, *Poetae*    Monumenta Germaniae Historica, *Poetae Latini aevi Carolini*, 1881-
- Notatio*        Rauner, Erwin. 1986. "Notkers des Stammlers 'Notatio de illustribus viris'. Teil I: "Kritische Edition" *Mittellateinisches Jahrbuch*, 21: 34-69
- Sch*            *Sources Chrétiennes*. Collection dirigée par Henry de Lubac and Jean Daniélou. Paris, 1942-
- Stegmüller     Stegmüller, Friedrich. 1940-1961. *Repertorium biblicum medii aevi*. Vol. 7, Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Instituto "Francisco Suárez

## Bibliografia

- Agaësse, Paul and Solignac Aimé, trad. comm. 1972. *La Genèse au sens littéral en douce Livres*. Vol 2. Paris: Desclée de Brouwer.
- Berschin, Walter. 1987. *Eremus und Insula. St Gallen und die Reichenau. Modell einer lateinischen Literaturlandschaft*, Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag.
- Berschin Walter. 1999. "Lateinische Literatur aus St. Gallen". 109-17. In Ochsenbein ... ed.
- Bruckner, Albert. 1936-1938. *Scriptoria medii aevii helvetica. Denkmäler schweizerischer Schreikunst des Mittelalters III. Schreibschulen der Diözese Konstanz, I-II Sankt Gallen*. Genf: Roto-Sadag.
- Brunhölzl, Franz. 1992. *Die Zwischenzeit vom Ausgang des karolingischen Zeitalters bis zum Mitte des elften Jahrhunderts*. München: Wilhelm Fink Verlag.
- Cantelli Berarducci, Silvia. 2006. *Hrabani Mauri Opera Exegetica. Repertorium Fontium*. Vol. 3. Turnhout, Brepols Publisher.
- Cantelli Berarducci, Silvia. 2008. "L'esegesi ai Salmi nel sec. IX. Il caso delle edizioni commentate del Salterio". In *Präsenz und Verwendung der Heiligen Schrift im christlichen Frühmittelalter*, edited by Patrizia Carmassi, 59-116. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Cantelli, Silvia. 1990. *Angelomo e la scuola esegetica di Luxeuil*. Vol. 2. Spoleto: CISAM.
- Chazelle Celia, and Van Name Edwards Burton, ed. 2003. *The Study of the Bible in the Carolingian Era*. Turnhout: Brepols Publisher.
- Contreni, John J. 1978. *The Cathedral School of Laon from 850 to 930. Its Manuscripts and Masters*. München: Arbo-Gesellschaft).
- Contreni, John J. 2011. *Learning and Culture in Carolingian Europe. Letters, Numbers, Exegesis and Manuscripts*. Farnham (Surrey): Burlington.
- Curtius, Ernst R. 1984<sup>10</sup>. *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalters*. Bern-München: Franke Verlag.
- De Rijk, Lambertus M. 1963. "On the Curriculum of the Arts of the Trivium at St. Gallen from c. 850-c. 1000" *Vivarium* 1: 35-86.
- Detle, Christophe. 1994. "Schüler im frühen und hohen Mittelalter. Die St. Galler Klosterschule des 9. und 10. Jahrhunderts" *Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktiner-Ordens und seiner Zweige* 105.
- Devisse, Jean. 1977. "L'influence de Julien Pomère sur le clercs carolingiennes" *Revue d'histoire de l'Eglise de France* 56: 113-21.
- D'Imperio Sara. 2000. "Le glosse ai quattro Vangeli nel ms. St. Gallen, Stifetsbibliothek 50" *Studi Medievali* 41: 549-90.
- Dümmler, Ernst. 1857. *Das Formelbuch des Bischofs Salomo III. von Konstanz aus dem 9. Jahrhundert*. Leipzig, Hirzel.
- Duft, Johannes, 1974. "Iso". *Neue deutsche Biographie*. Berlin: Duncker & Humblot. 10: 108.
- Duft, Johannes. 1990-1991. *Die Abtei St. Gallen. Beiträge zur Erforschung ihrer Manuskripte. Ausgewählte Aufsätze in überarbeiteter Fassung. Herausgegeben zum 75. Geburtstag des Verfassers*. Vol. 2. Sigmaringen: Thorbecke Verlag.

- Duft, Johannes. 1991. "Große Äbte - blühende Abtei". In Duft, ... *Die Abtei St. Gallen*. Vol. 2: 60-72.
- Duft, Johannes. 1997<sup>2</sup>. *Die Stiftsbibliothek Sankt Gallen. Der Barocksaal und seine Putten*. Sigmaringen: Thorbecke Verlag.
- Fried, Johannes 1996. "Fulda in der Bildungs- und Geistesgeschichte des früheren Mittelalters". In *Kloster Fulda in der Welt der Karolinger und Ottonen*, edited by Gangolf Schrimpf, 3-38. Frankfurt am Main: Josef Knecht.
- Gaillard, Louis, and Daoust Joseph, dir. 1963. *Corbie, abbaye Royale*. Corbie: Facultés Catholiques.
- Ganz, Peter. 1990. *Corbie in the Renaissance*. Sigmaringen: Thorbecke Verlag.
- Gorman, Michael M. 1999. "From Isidore to Claude de Turin: The Works of Ambrose on Genesis in the Early Middle Ages" *Recherches Augustiniennes* 45: 121-38.
- Grotans Anna A. 2006. *Reading in Medieval St. Gallen*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hahner, Ursula. 1973. *Cassiodorus Psalmenkommentar. Sprachliche Untersuchungen*, München: Arbeo-Gesellschaft.
- Hildebrandt H. H. 1992. *The External School in Carolingian Society*. Leiden-New York: Brill.
- Hofmann Rijcklof. 1996. *The Sankt Gallen Priscian Commentary*. Vol. 2. Münster, Nodus.
- Huygens Robert B. 1970. *Accessus ad auctores*. Leiden: Brill.
- Iogna Pratt Dominique, Jeudy Colette, et Lobrichon Guy, cur. 1991. *L'école carolingienne d'Auxerre: de Murethbach à Rémi, 830-908: Etretiens d'Auxerre 1989*. Paris: Beauchesne.
- Kaczynski, Berenice B. 2006. "Reading and Writing Augustine in Medieval St. Gallen". In *Insignis sophiae arcator: Medieval Latin Studies in Honour of Michael Herren on his 65<sup>th</sup> Birthday*, edited by Gernot R. Wieland et al., 107-23. Turnhout: Brepols publisher.
- Kaczynski, Berenice B. 2006. "The Authority of the Fathers: patristic Texts in Early Medieval Libraries and Scriptoria" *The Journal of Medieval Latin* 16: 1-27.
- Kaczynski, Berenice B. 2007. "Reading the Church Father: Notker the Stammerer's Notatio de illustribus viris" *The Journal of Medieval Latin* 17: 401-22.
- King James C., ed. 1993. *Sangallensia in Washington. The Arts and Letters in Medieval and Baroque St. Gall. Viewed from the Late Twentieth Century*. New York-Berlin: Peter Lang.
- Kleiber, Wolfgang. 1971. *Otfried von Weissenburg. Untersuchungen zur handschriftlichen Überlieferung und Studien zum Aufbau des Evangelienbuch*. Bern-München, Francke Verlag.
- Langosch, Karl. 1965. *Profile des lateinischen Mittelalters*, Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Leanza, Sandro, cur. 1986. *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Atti della Settimana di studi. Cosenza - Squillace 19-24 settembre 1983*. Squillace: Soveria Mannelli (CZ).
- Leanza, Sandro, cur. 1993. *Cassiodoro. Dalla corte di Ravenna al Vivarium di Squillace. Atti del Convegno Internazionale di studi. Squillace, 25-27 ottobre 1990*. Squillace: Soveria Mannelli (CZ).
- Lehmann, Paul. 1918. *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschlands und der Schweiz I. Die Bistümer Konstanz und Chur*. München: C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung.

- Lehmann, Paul. 1959-1962, *Erforschungen des Mittelalters. Ausgewählte Abhandlungen und Aufsätze*. Vol. 5. Stuttgart: A. Hiersemann.
- Lesne, Émile. 1940. *Les écoles de la fin du VIII<sup>e</sup> siècle à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*. Lille: Facultés Catholiques (Histoire de la propriété ecclésiastique en France, 5).
- Löffler, Karl. 1929. "Die Sankt Galler Schreibschule in der 2. Hälfte des 8. Jahrhunderts". In *Palaeographia Latina*, VI, edited by Elias A. Löwe. Oxford, Oxford University Press.
- Löffler, Karl. 1937. "Die Sankt Galler Schreibschule in der 1. Hälfte des 9. Jahrhunderts" *Neue Heidelberger Jahrbücher*, Neue Folge: 28-54.
- Lubac de, Henri. 1986<sup>2</sup>. *Esegesi medievale. Scrittura ed Eucarestica. I quattro sensi della Scrittura*. Milano: Jaca Book (trad. dal francese Paris: Aubier).
- Lyon in Carolingian Europe: around Agobard (816-2016)*, convegno organizzato dal CIHAM e tenutosi a Lione dal 15 al 17 settembre 2016, in corso di stampa.
- Manitius, Max. 1911-1931. *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*. Vol. 3. München: C. H. Beck.
- Marrou, Henri-Irenée. 1931. "Autour la bibliothèque du pape Agapit" *Mélanges d'archéologie et d'histoire* 48: 124-69. Rist. nella raccolta di lavori personali: Marrou. 1978. *Christiana tempora. Mélanges d'histoire, d'archéologie, d'épigraphie et de patristique*, Roma, École Française de Rome.
- McKitterick, Rosamund. 1995. *The Frankish Kings and Culture in the Early Middle Ages*, Aldershot: Ashgate.
- Meeder Sven. 2018. *The Irish Scholarly Presence at St Gall. Networks of Knowledge in the Early Middle Ages*. London-Oxford: Bloomsbury Academic.
- Meier, George. 1884. "Geschichte der Schule von St. Gallen im Mittelalter" *Jahrbuch für Schweizerische Geschichte* 10: 33-127.
- Mynors, Rober A.B., ed. 1961<sup>2</sup>. *Cassiodori Senatoris Institutiones*. Oxford: Clarendon Press.
- O' Donnel, James. 1979. *Cassiodorus*. Berkeley-Los Angeles: University of California Press.
- Ochsenbein, Peter 1983. *St. Galler Klosterschule. Handschriften aus dem 8. bis 12. Jahrhundert*. Sankt Gallen: Verlag am Klosterhof.
- Ochsenbein, Peter. 1993. "The Monastic School of St. Gall". 263-75. In King ... ed.
- Ochsenbein Peter, ed. 1999. *Das Kloster St. Gallen im Mittelalter. Die Kulturelle Blüte vom 8. Bis zum 12. Jahrhundert*. Stuttgart: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Ochsenbein, Peter and Ziegler, Ernst. 1995. *Codices Sangallenses. Festschrift für Johannes Duft zum 80. Geburtstag*. Sigmaringen: Thorbecke Verlag.
- Peretto, Elio. 1993. "Papa Agapito I e la mancata fondazione della 'Schola christiana' vagheggiata da Cassiodoro". 213-20. In Leanza ... cur.
- Quacquarelli, Antonio. 1986. "Riflessioni di Cassiodoro sugli schemi della retorica attraverso i Salmi". 313-34. In Leanza ... cur.
- Rankin Susan. 1991. "Ego itaque Notker scripsi". *Revue bénédictine* 101: 268-97.
- Rankin, Susan. 1993. "The Song School of St. Gall in the Later Ninth Century". 173-98. In King ... ed.
- Rauner, Erwin. 1986. "Notkers des Stammers 'Notatio de illustribus viris'. Teil I: "Kritische Edition" *Mittellateinisches Jahrbuch* 21: 34-69.

- Riché, Paul. 1984<sup>2</sup>. *Le Scuole e l'insegnamento nell'Occidente cristiano: dalla fine del V secolo alla metà dell'XI secolo*. Napoli-Roma: Jouvance (trad. dal francese Paris: Aubier-Montaigne).
- Scarpattetti Beat von. 1999. "Das St. Galler Scriptorium". 31-67. In Ochsenbein ... ed.
- Schabb, Rupert. 2003. *Mönch in St. Gallen*. Ostfilden: Jan Thorbecke Verlag.
- Schlieben, Reinhard. 1979. *Cassiodorus Psalmenexegese. Eine Analyse ihrer Methoden als Beitrag zur Untersuchungen der Geschichte der Bibelauslegung der Kirchenväter und der Verbindung christlicher Theologie mit antiker Schulwissenschaft*. Göppingen: Kümmerle.
- Schreckenberg, Heinz. 1972. *Die Flavius-Josephus-Tradition in Antike und Mittelalter*. Leiden: Brill.
- Schubiger, Anselm. 1966<sup>2</sup>. *Die Sängerschule St. Gallens vom 8. bis zum 12. Jahrhundert. Ein Beitrag zur Gesangsgeschichte des Mittelalters*. Hildesheim: Olms Verlag.
- Singer, Samuel. 1922. *Die Dichterschule von St. Gallen*. Frauenfeld-Leipzig: Haessel Verlag
- Steinen von den, Wolfram. 1945. "Notkers des Dichters Formelbuch." *Zeitschrift für Schweizerische Geschichte* 25: 449-90. Rist. nella raccolta di lavori personali: Steinen von den, Wolfram. 1967. *Menschen im Mittelalter. Gesellschaft, Forschungen, Betrachtungen, Bilder*, 88-120. Bern: Francke Verlag.
- Steinen von den, Wolfram. 1948. *Notker der Dichter und seine geistige Welt*. Bern: Francke Verlag.
- Tremp, Ernst. 2009. "Menschliche Größe und Schwäche bei Notker Balbulus († 912)". 15-40. In *Liebe und Zorn. Zu Literatur und Buchkultur in St Gallen*, edited by Andreas Härtner. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Wheeler, Stephen M. 2016. *Accessus ad autores: Medieval Introductions to the Authors (Codex Latinus Monacensis, 19475)*. Kalamazoo: Western Michigan University.

